



Associazione Laureati in Lingue
Università degli Studi di Udine

Le Simplegadi

Rivista internazionale on-line di lingue e letterature moderne
International refereed online journal of modern languages and literatures

<http://all.uniud.it/simplegadi>
ISSN 1824-5226

La letteratura della globalizzazione

Anno 1, Numero 1
Ott 2003



Le Simplegadi

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Rivista accademica on-line dell'Associazione dei Laureati in Lingue Straniere dell'Università di Udine

International refereed online journal of modern languages and literatures

Direttore responsabile / Editor-in-chief: Antonella Riem

Comitato scientifico / Scientific Board:

Italy:

Andrea Csillaghy, Renata Londero, Alessandra Ferraro, Anna Pia De Luca
(University of Udine)

Armando Gnisci (University "La Sapienza", Rome)
Maria Luisa Camaiora (University Cattolica, Milan)
Maria Renata Dolce (Università del Salento)
Alessandro Grossato (Università di Padova)

Australia:

Veronica Brady (University of Western Australia)

Canada:

Linda Hutcheon (University of Toronto)
Michael Hutcheon (University of Toronto)
Nduka Otiono (University of Alberta)

India:

Satish Aikant (H.N.B. Garhwal University, Uttarakhand)
Saumitra Chakravarty (University of Bangalore)

Ireland:

Paolo Bartoloni (University of Galway)

United Kingdom:

Federica Pedriali (University of Edinburgh)

U.S.A.:

Riane Eisler (Center for Partnership Studies, California)

Comitato di redazione / Editorial Board:

Direttore responsabile / Editor-in-chief: Antonella Riem antonella.riem@uniud.it

Segretaria di redazione / Editor: Maria Bortoluzzi maria.bortoluzzi@uniud.it

Redazione: Laura Pecoraro, Stefano Mercanti, Piergiorgio Trevisan

E-mail: simplegadi@uniud.it

Sede amministrativa / Address:

Dipartimento di Lingue e Letterature Germaniche e Romanze
via Mantica, 3
33100 Udine
Italia
Tel: 0432556778

Autorizzazione del Tribunale di Udine N.2 del 5 marzo 2003
ISSN 1824-5226

Indirizzo Direttore responsabile / Address of Editor-in-Chief:

Prof. Antonella Riem Natale
Dipartimento di Lingue e Letterature Germaniche e Romanze
via Mantica, 3
33100 Udine
Italia
e-mail: antonella.riem@uniud.it
tel. 0432 556773

E-mail: simplegadi@uniud.it

Rivista Annuale - Pubblicazione del numero in corso: ottobre 2003
Issued on October 2003

La letteratura della globalizzazione

Le Simplegadi

Anno I, Numero 1, Ottobre 2003

<http://all.uniud.it/simplegadi> - ISSN 1824-5226

POETICHE / POETICS

Antonella Riem Natale. Le Simplegadi.
Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 6-7.

Lance Henson. Untitled.
Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 8-8.

Armando Gnisci. Minuscola Storia.
Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 9-10.

ARTICOLI / ARTICLES

Veronica Brady. Australia the Land of Similes: The Feminine Economy.
Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 11-15.

Antonella Riem Natale. Letteratura/E in inglese, Partnership e Glocalizzazione - ipotesi di ricerca.
Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 16-21.

Piergiorgio Trevisan. New Literature: L'importanza del mezzo informatico nella letteratura contemporanea.
Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 22-26.

Tiziana Venuti. La dimensione metanarrativa e l'influenza della cultura dei mass media in Generation X di Douglas Coupland.
Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 27-33.

Svetlana Martina. Una poetessa contesa tra due patrie: Paula von Preradovic.
Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 34-42.

Cosetta Caoduro. Letterature di scambio e compresione fra popoli.
Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 43-47.

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.
Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 48-55.

RECENSIONI /REVIEWS

Recensioni di alcuni volumi in uscita a ottobre 2003 presso la collana I Creoli diretta da Armando Gnisci per le Edizioni di "Stranieri in Italia". A cura di Armando Gnisci.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 56-57.

Language Learning and Technology: A refereed electronic journal. A cura di Maria Bortoluzzi.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 58-61.

Antonella Riem Natale

Le Simplegadi

Le Simplegadi (da simpleo, navigare), o Isole Ciane – nel mito si scontrano all'ingresso del Ponto (Mar Caspio), per ostacolare il passaggio verso l'"Altrove".

Gli Scogli Erranti, o Isole Danzanti, sono forme mitiche di quel passaggio prodigioso oltre il quale sta l'Isola dei Beati. In India la nozione di "Isole naviganti" rappresenta i "mondi" o i diversi "stati dell'essere"; in quest'isola navigante, circondata dall'Oceano, s'intrecciano tutte le possibilità della manifestazione. Si tratta della porta attiva che ricollega Cielo e Terra, che in origine erano una cosa sola. Qualunque coppia d'opposti ripete il passaggio pericoloso che l'Eroe-Artista attraversa con un'equanimità superiore a qualunque alternativa. Le antitesi apparenti, come ad esempio la "nord-e-sudità" (1) non possono essere valori assoluti, ma solamente estremi logici di una forma "divisa", una soglia da attraversare senza farsi divorare o schiacciare; sono il filo della tela di ragno che compone l'universo.

Scopo di *Le Simplegadi*, rivista specialistica pubblicata sul sito di ALL e disponibile in rete, è quello di riflettere sul "futuro" (e il presente) delle lingue e letterature nell'era della globalizzazione, dove "mondonord" e mondosud" (2), sono estremi apparenti della soglia da attraversare, per ricomporre il tessuto unico dell'esistenza.

Nell'antichità e per le culture "tradizionali" i poeti, i bardi sono membri di un ordine privilegiato all'interno della classe colta, come i Brahmini in India. In Irlanda la loro professione era ereditaria, l'apprendistato lungo e difficile; i druidi e i poeti dotti (filid) erano anche giudici, avevano funzioni sacerdotali, come la divinazione e la profezia, e in questo erano simili agli sciamani siberiani quando conducono il proprio uditorio in un "Altro mondo". Per gli aborigeni australiani, la vita è un ricamo di canti e storie (Songlines), dove esperienze individuali, storiche e mitiche sono costantemente intrecciate al Dreamtime.

C'è magia nei racconti di un tempo...

ci auguriamo allora che il facile accesso all'informazione che sembra caratterizzare il nostro mondo, diventi un modo per tessere una rete di trame, un fitto intreccio di storie, racconti, poesie, leggende e miti.... un altro tipo di "web"...

La danza cosmica delle Simplegadi è trama e stoffa della nostra vita. L'attività di tessere, da sempre, è considerata "femminile"; così il ragno femmina crea il mondo dalle sue stesse viscere, e le Parche sono filatrici che ordiscono destini.

Nella tradizione islamica, il telaio per tessere rappresenta la struttura dell'universo e il suo costante movimento. In Africa del Nord la più umile padrona di casa possiede un telaio composto da quattro pezzi di legno, simboli di tutto l'universo. La Luna tesse il destino; molte Dee tengono in mano fusi e conocchie e presiedono allo svolgimento del filato della Vita, tessendo creano nuove forme, "predestinando" (sul piano antropologico) e "armonizzando" l'alto con il basso, il "dritto" con il "rovescio" (sul piano cosmologico). Nell'arazzo cangiante del cosmo filatrici, tessitrici e navigatrici aprono e chiudono cicli.

NOTE:

1. Coomaraswamy Ananda K., *Il Grande Brivido. Saggi su simbolica e arte*, Milano, Adelphi, 1987, p.423. Per "Le Simplegadi" si veda il paragrafo omonimo, pp.417-41.
2. Gnisci Armando, *Poetiche dei mondi*, Roma, Meltemi, 1999.

Antonella Riem Natale is Full Professor of English Literature, responsible for the International Relations Australia/University of Udine, former EASA board member. She promotes events on the Literatures of "Native Peoples", and on ethnic and linguistic minorities; coordinates a research project entitled: "Education towards Partnership: Languages, Cultures and Civilizations". She publishes in international journals; volumes (in Italian and English) in the Literatures in English. Among her publications: monographic volumes on Richard Adams, Patrick White, the theme of the "Double" in British fiction, Bruce Chatwin, and Samuel Taylor Coleridge; essays on Partnership, language teaching and education, on Australian and Caribbean Literature.

antonella.riem@uniud.it

Lance Henson

Untitled

We are in the presence of days extraordinary
as our own lives

We are in the presence of the brilliance of light
of hope and hopelessness
of a thousand crossings of shadows over a river
we are in the presence of the child that resides in
all of us

of the homeless and the forlorn
of the destroyed and the ones standing on the frontiers
of nowhere

We are in the presence of the movement of wind
surrounding us as a prayer

of brothers and sisters

We are in the presence of days

extraordinary as our own lives

Untere Hueb, Suisse
January 19th 2003

Lance David Henson è un poeta Cheyenne tra i più rappresentativi della cultura dei nativi d'America. Laureato in scrittura creativa all'Università di Tulsa, ha pubblicato 23 libri di poesie e la sua opera compare nelle principali antologie di letteratura dei nativi americani ed è stata tradotta in più di 25 lingue, e pubblicata anche in Italia. Ha rappresentato la nazione Cheyenne al Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite per le popolazioni indigene e da più di 30 anni è attivamente impegnato nella lotta per i diritti dei Cheyenne e delle popolazioni indigene del mondo. Ha pubblicato in Italia diversi volumi tra cui *Un moto d'improvvisa solitudine* (1998), *Canto di Rivoluzione* (1998), *Traduzioni in un giorno di vento*" (2001).

Armando Gnisci

Minuscola Storia

Da due anni circa firmo la corrispondenza elettronica con il mio nome e cognome con le iniziali minuscole. Mi sono interrogato spesso sul perché di questa innovazione diventata ormai un'abitudine e ho trovato che usare un dito per imporre le maiuscole due volte in fondo alle lettere mi risultava un gesto pesante e in più. La quantità di energia di attenzione e di digitazione in più corrispondeva negativamente e deludeva un desiderio di semplificazione, di sottrazione e di pulizia, di *naturalzza fluente*, che *ritrovavo*, come se l'avessi dimenticato. Nello stesso tempo il gesto sottraente manifestava una sua presenza forte, diventava segno e decisione di sottrarre imperatività al nome e al suo rito grafico. Lì dove appare la minuscola si manifesta un potenziamento della critica; non tanto un indebolimento dell'io, quanto, all'opposto, una sua dionisiaca liberazione sfrontata, allegra, provocante, seria, perigliosa, fastidiosa, indecente, non oscena, ma pienamente *in scena* e sapiente di sé. Ve lo giuro (*va bene così?*).

Poi mi sono ricordato di bell hooks e l'ho trovata dinanzi a me nel cammino che il suo gesto aveva aperto imprevedibilmente; mi sono costituito gioiosamente come suo seguace. Ho imparato a ri-scrivere e a ri-pensare il mio nome con le lettere iniziali minuscole da lei, scrittrice afroamericana femminista. Le differenze? bell hooks (il computer automaticamente mi rimanda l'iniziale maiuscola B(ell) dopo il punto interrogativo precedente, ed io, eterno neofita del pc, lotto per imporre che si rispettino le iniziali *alla nostra maniera*) ha scelto di presentarsi alla chiamata pubblica scegliendo il cognome della madre Rosa Bell Watkins e quello della nonna materna Bell Blair Hooks, rifiutando la patrilinearità del cognome e scegliendo la matrilinearità dei nomi-cognomi di donna. Due cognomi matrilineari (*il computer corregge in patrilineari, non ha matrilineare nel suo thesaurus!:* faccio uno sforzo in più di dita per addomesticarlo e sottometterlo) fanno una donna. La linea del colore ha incontrato in questo gesto la *linea del nome* e si sono messe insieme.

Per me la scelta delle minuscole del nome (matrilineare, per via di una zia materna che chiese che mi fosse dato il nome di "armando" come nuovo nella stessa linea onomastica della sua famiglia; si trattava del nome, volto al maschile, di una sua consorella, suor Armanda; un nome maschio proveniente da una linea doppiamente femminile) e del mio cognome patrilineare. Con questo gesto, che mi appartiene totalmente così come il nome che porto e che non ho deciso io di mettermi, intendo *manifestare* in maniera indelebile e perenne contro la *mia* identità di maschio bianco europeo occidentale quasi borghese, che ha un nome-cognome alto e pesante e lo impone a sé e agli altri. Faccio un gesto minimo, ma efficace e di "seconda mano" (imparato *assecondando* una donna nera femminista e nordamericana) che appartiene a quella poetica che chiamo "decolonizzazione europea".

Armando Gnisci. Minuscola Storia.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 9-10. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Armando Gnisci insegna Letteratura comparata e Letterature africane postcoloniali a Roma La Sapienza, Interculturalità e Letterature extra-europee a Venezia Ca' Foscari. Ha pubblicato 36 volumi; i suoi scritti sono tradotti in 12 lingue. Di notte dorme.

Veronica Brady

Australia the Land of Similes: The Feminine Economy.

Abstract I: Mircea Elaide has argued that the crucial task of people newly arrived in a country hitherto unknown is imaginative, even spiritual, “the transformation of chaos into cosmos”. The failure to do so may result in what the Chinese call “the dialogue with heaven” and may lead to a loss of humanity. It could be argued that something like this has happened in Australia. Here the culture of colonisation has been essentially “masculine” in the sense in which Helene Cixous uses the term, a culture of domination and control. It has led to a suspicion of the “feminine” which is prepared to give to and receive from the other and thus, I argue, to the problematic relationship of our relations with the land and its First Peoples. This paper looks at the ways in which Gail Jones' novel *Black Mirror* explores ways in which the “feminine” might help transform the chaos which faces us into cosmos.

“To fully express our humanity”, Tu Wei-Ming has said, “we must engage in a dialogue with Heaven because human nature, as conferred by Heaven, realizes itself not by departing from its source but by returning to it. Humanity, so conceived, is the public property of the cosmos”. (Tu Wei-Ming, 1989, 102). This dialogue with Heaven is not easily achieved in the New World. In the culture of colonisation the desires of the self rather than of Heaven tend to take the central place. But that may mean, as Tu Wei-Ming goes on to say, that we “fail to live up to our humanity ... [and thus] fail cosmologically in our mission as co-creator of Heaven and Earth”. There are some signs that this may be so in Australia, notably in our relationship with the land and with its First peoples. One of the reasons for this may be that the culture of colonisation tends to be a culture of conquest and domination, a culture in which, as Drusilla Modjeska puts it, “men tend to assume the universal position, ...[as] the first person active, as if it were theirs alone” (Modjeska, 1994, 52) and women are reduced to mere dependency. But the feminine is not has a crucial part to play in constituting our place in the world. If Mircea Eliade is right when he argued that the primary task of settlement in a new and hitherto unknown place is essentially imaginative

rather than material, “the transformation of chaos into cosmos” (Eliade, 1974, 10), then settlement is not merely a matter of domination. It also involves learning to give to and receive from the land and its Aboriginal inhabitants. I would like therefore to consider what a recent novel Gail Jones’ *Black Mirror*, which won an award for the best novel by a woman writer in 2003, has to contribute to this discussion.

It is a story of two women Victoria Morrell, a Surrealist painter, and Anna Griffin, a generation younger, who comes to London where Victoria has lived for many years to write her biography. Both women grew up in Kalgoorlie, a mining town on the edge of the desert in Western Australia but both have become expatriates. The novel’s central concerns, however, are with questions of belonging and identity. Implicitly therefore it takes up a question which was dominant in the early days of settlement but which has subsequently been repressed though its effects are still widely apparent, in the anxiety about protecting our borders, the implicit fear of Aboriginal people and the destruction of the environment. This is the question of exile.

The strangeness of this new land, so very different from the British Isles from which they had come generated a peculiar anxiety. In a well known passage Marcus Clarke, for instance, argued that the characteristic note of the Australian landscape was a “Weird Melancholy” (in Turner, 1968, 110), expressing not only the sense of fear. Helene Cixous sees as typical of a masculine economy, the economy of appropriation and domination which underlies the project of colonisation, a “fear of expropriation, of separation, of the loss of an attribute” (Moi, 1991, 111), but also the sense of exile as Tom Chetwynd describes it, as the dominant Ego’s rejection of the natural world, which should figure as an aspect of the larger Self and its relegation to a wilderness which lies beyond the bounds of its territory. In this respect it is also worth noting Freud’s view that melancholia is the product of anxiety, even self-loathing, and may have to do with the work of detaching the self from its losses by closing off the approach of the other.

Many Australian writers have written about this alienation. Patrick White, for example, describes Australians as people clinging to the fringes of the self as they cling to the fringes of the continent geographically. But *Black Mirror* is one of an increasing number of books exploring an alternative, “feminine” response which challenges this “masculine” sense of exile, finding in it or, more precisely, in being in exile from this kind of exile, a way back into the land and thus into a larger sense of self. Instead of retreating from the wilderness the novel advances into it, first of all into the wilderness of the self.

Where the “masculine” lives within what Cixous calls “the Realm of the Proper”, preoccupied with power as domination, property and propriety, and sees the self as unitary (Moi 112), the “feminine” self is polyphonic and open, giving to and receiving from the other, prepared to cross boundaries and move into new territory and to “know from within, where she, the outcast, has never ceased to hear the resonance of fore-language” (Moi, 113). So they listen to the land.

In a defining moment in her story, for example, as a child, Anna is taken on a picnic by her uncle Ernie to a salt lake in the desert not far from the town:

Veronica Brady. Australia the Land of Similes:
The Feminine Economy.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 11-15. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

When they came at last upon the salt lake it was vaster than Anna had expected, but ... it was like shivering glass. And it included a second dimension, a vague and spectral duplication, hanging low in the sky. Anna squinted against the glare and saw the whole world dissolve into a series of pink-coloured reflections: boundaries were indeterminate, surfaces were vitreous, no image stood alone. Tiny trees dangled upside-down beneath the floating lake, and others reached up from the earth in a twinning gesture. The air was crystalline and strange, the light gleaming as mirrors. (73).

The land is the mirror of the self. But both are multiple and dynamic, on their way to some mysterious elsewhere beyond the boundary of the visible and merely rational:

The air vibrated as if waves of sound moved through it. It was nothing Anna could hear. Nothing within her range. But the vibration existed. She felt it trouble the surface of her skin and enter the spaces of her body. Trees were jerking their heads in the easterly wind, smokebush trembled and salt crystals trembled and spun. Somewhere, up high, bird wings were beating and for some reason Anna felt like standing with her arms outstretched. (74)

Anna has no fear of the world. She belongs within it. As Cixous describes it; "If there is a "propriety of woman" it is paradoxically her capacity to deappropriate unselfishly, body without end ... Her libido is cosmic, just as her unconscious is world wide." Anna belongs by being with the land and identifying with its life, not standing over against it as its master and listening to the fore-language, the language of the earth "which knows neither enclosure or death" (Moi, 1991, 112-3).

This means opening out to the land's First Peoples who identify so closely with the land. This becomes clear in Victoria's story. Her putative father is a rich and ruthless mine owner. Typically he considers Aboriginal people as "despicable since they were without markets, commodities and evidence of artistry, and moreover refused all the blandishments of Civilisation", which he associates with money, power and his own pleasure. "Australia would advance, he believed, only when the extirpation of the Aborigine was complete" (158-9). Unconsciously, however, he senses that they are "the custodians of some secret and defining essence, some nocturnal mystery" (179) and rapes the Aboriginal woman, ironically known as Lily White, who looks after his children, either as an attempt to destroy or to gain possession of that mystery.

The child Lily White bears is therefore Victoria's half sister. Though she is unaware of this relationship, she is fascinated by the Aboriginal people she sees in camps on the fringes of the town or "moving down laneways, traversing the town in concealment in their small friendly groups. It was as though the town possessed

Veronica Brady. Australia the Land of Similes:
The Feminine Economy.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 11-15. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

secret passages and a world constituted by margins" (188). Her world thus has "a double cartography" because as well as that of the Aboriginal fringe dwellers she is aware of the mines underground, mines which her father owns but where men suffer and sometimes die.

Even as a child then she senses the swinging horizons, the longing for some secret knowledge accessible only in what Andre Breton called "a vertiginous descent within ourselves, the systematic illumination of hidden places and the progressive darkening of all other places", which lead her to become a Surrealist painter. Significantly the novel has Breton whom she meets - rather improbably - when she first arrives in Paris in the 1930s connect her Surrealism with the fact that she is Australian:

Noir et noir et noir et noir, Breton sang. Black and black and black and black, black is the body continent at which we force frontiers, black the juicy jungle, the tasty convolutions, the monkeys, the monkeys, the razors invading. (20)

She too knows this. Australia is the Black Mirror of the self. But it is there that her possibility lies, the "[m]usic that rises out of abandoned places". Her space is not her father's space, the mining town "rip-roaring and uproarious, a greedy myth made visible ... megaphonic" (168). Her space is "under the earth, inside the earth, inside the stars" (211).

The other theme running through the novel has to do with the problematic of the self and the relationship between art and reality. Anna is engaged with writing Victoria's biography. But "the more [she] knew of her subject the more imprecise she began to seem, the more dispersed in story, the more *disincarnated*" (155). The law of the self, like the law of life here, seems to be impermanence. What appears is never what really exists. The task is always to move elsewhere, go deeper into the mystery following the trajectory Virginia Woolf set out in the passage, which serves as the epigraph to one of the key sections of *Black Mirror*:

"Like" and "like" and "like" - but what is the thing that lies beneath the semblance of the thing? (79)

To conclude this brief note: if mainstream Australian culture has been largely "masculine" and largely destructive in its relationship with the land and with its Aboriginal Peoples, it is arguable that the "feminine" economy may offer an alternative. But that is not to say anything new. The strain of identification with the land and its ancient culture, the sense that, as Joseph Furphy put it, there is in the land a latent meaning, which it is our duty to explore, has long run through our culture, even if it has largely run underground. But that is material for another paper. We conclude, however, with James McAuley's call in his "Terra Australis":

Voyage within you, on the fabled ocean,

Veronica Brady. Australia the Land of Similes:
The Feminine Economy.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 11-15. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

And you will find that Southern Continent,
Quiros' vision - his hidalgo heart
And mythical Australia, where reside
All things in their imagined counterpart.
It is your land of similes...
(In Heseltine, 1979, 291)

BIBLIOGRAPHY:

- Drusilla Modjeska, *The Orchard*. Sydney, Pan Macmillan, 1994.
Gail Jones, *Black Mirror*, Sydney, Pan Macmillan, 2002.
H.P.Heseltine, (ed), *The Penguin Book Of Australian Verse*. Ringwood, Penguin, 1979.
Ian Turner, (ed), *The Australian Dream*. Melbourne, Sun Books, 1968.
Mircea Eliade, *The Myth Of The Eternal Return*. Princeton, Princeton University Press, 1974.
Toril Moi, *Sexual/Textual Politics*. London, Routledge, 1991.
Tu Wei-Ming, *Centrality And Community*. Albany: State University of New York Press, 1989.

Veronica Brady was born in Melbourne in 1929. She became one of the first Australian nuns to teach in a university, broadcast on radio or join in socio-political debate. After teaching at Loreto Convent in Kirribilli, NSW, she moved to the University of Western Australia in 1972, becoming an Associate Professor in 1991. She has spoken out publicly against the Vatican stance on abortion, homosexuality and contraception, and has been involved in the Aboriginal rights movement and the anti-uranium mining lobby. She also supports the ordination of female priests in the Catholic Church. Sister Veronica Brady is a member of many organisations including Amnesty International, the Campaign against Nuclear Energy, the Campaign against Racial Exploitation, the Fellowship of Australian Writers and the Association for Study of Australian Literature. She is the author of several books including *The Future People*, *The Mystics and Crucible of Prophets*.

Antonella Riem Natale

Letteratura/e in inglese, partnership e glocalizzazione - ipotesi di ricerca.

Abstract I: In order to investigate the *different facets* of globalisation, the study of cultures and literatures should involve various disciplines, places and times.

The *Partnership model* represents an interpretative approach able to reveal the linguistic, ideological and multicultural differences of literatures, the postcolonial ones in particular.

Such theoretical model allows a broader definition of culture and the opportunity to analyse cultural processes operating at national and trans-national level. This approach highlights the pluralistic richness, which embraces the coexistence of civilizations and cultures producing values, mostly humanistic.

Abstract II: Al fine di investigare le molteplici sfaccettature del fenomeno "globalizzazione", è necessario prendere in considerazione uno studio di culture e letterature che coinvolga discipline ed aree d'epoche diverse.

La cultura della Partnership offre un sistema interpretativo che permette di svelare le differenze linguistiche, ideologiche, multiculturali delle letterature, e di quelle postcoloniali in particolare.

Questo modello teorico interpretativo permette una definizione di cultura più ampia, capace di analizzare processi culturali operanti a livello nazionale e transnazionale in una prospettiva di interscambio. Tale approccio consente di riconoscere e valorizzare la ricchezza pluralistica, abbracciando una visione del mondo come insieme di civiltà e culture che producono valore, soprattutto umanistico.

Un'ipotesi di ricerca che tenga presente la molteplicità dei modi e dei mondi della "globalizzazione", dovrebbe orientarsi verso uno studio di culture e letterature, coinvolgere discipline, aree ed epoche diverse, tenendo conto della necessità di contestualizzare e internazionalizzare i saperi. Le culture cosiddette "altre", che utilizzano la lingua inglese come strumento non solo "veicolare", ma anche creativo, rivendicano il diritto di essere soggetto di discorso. È opportuno affrontare il rapporto fra globalizzazione e *partnership*, così come l'intende Riane Eisler (1), attraversando l'alterità (naturale, etnica, antropologica, mitica, di codice letterario e linguistico); l'esilio (culturale, psicologico e geografico); la marginalità (formazione o riformulazione di canoni). Le letterature emergenti dei First Nations e Inuit canadesi sono un esempio eclatante, così come quelle degli aborigeni australiani. Altro esempio interessante di connubio fra dimensioni apparentemente opposte è *Macbeth*, dove il mondo delle streghe, da sempre epitome del male, può rappresentare anche l'antico mondo gaudente di una comunità "femminile" che irride il "potere imperiale" maschile, basato sulla violenza e la guerra. Le streghe sono messaggere della Dea Baubo che, coi suoi lazzi osceni, sottolinea la terribile essenzialità della vita, nel suo eterno ciclo "naturale" di vita-morte-vita. Così la scrittura "femminile" si fa creatrice e portavoce di nuovi paradigmi culturali e poetici, nel santuario della "presenza" umana e sacra, piuttosto che nella pressione della *performance*. Le streghe creano parole e "discanti", anche e soprattutto attraverso il corpo, con cui è necessario fare ancora una volta amicizia, così come col grande corpo d'argilla della Dea Madre. Scrivere, allora, è essere scelte/i, così come lo è leggere. Nessun testo, multimediale, paradossale, etnico o "classico" nasce a caso, ma ha un suo "fato", un percorso da seguire finché non emerge il suo (nostro) più profondo significato, come esseri umani. Scrittura allora come risonanza di modi e mondi, paesaggi interiori e geografici complessi e semplici ad un tempo si manifestano nei testi "glocali", così come testimonia la "minuscola storia" di Armando Gnisci e la collana *Creoli*, da lui diretta, o la poesia di Lance Henson. John Moriarty, importante scrittore aborigeno-australiano-irlandese, dice della sua vita: "This was a life spent in translation". Figlio della *stolen generation*, la generazione di "mezzi sangue", nati/e da uomini bianchi e donne aborigene che il governo australiano ha pensato bene di strappare alle loro radici, lingua, cultura, affinché dimenticassero di essere "neri" e "primitivi". John Moriarty, invece, come molti/e altri/e non dimentica, ma costantemente "traduce" e spende il suo tempo a traslare e traghettare significati, moderno Caronte, da una soglia all'altra dei suoi molteplici mondi - aborigeno, irlandese, australiano - attraversando più volte le perigliose *Simplegadi*. Globale e locale s'incontrano da sempre nei recessi più profondi dell'esperienza umana, è lì che dobbiamo farli crescere e fiorire, attraverso il tessuto della nostra esistenza, della nostra parola creativa e poetica, del nostro gesto artistico, della nostra "presenza". Noi siamo un'apertura in cui s'incontrano diversi infiniti.

Infiniti mondi che noi costantemente attraversiamo: si tratta del "trespassing", che, da un punto di vista *linguistico*, guarda alla formazione di "linguaggi" e

“lingue” locali contrapposte alla spinta globalizzante, e da un altro, *letterario*, si rivolge alla creazione di testi multidimensionali e “ambigui”, rispetto alle interpretazioni univoche del *Logos*. L’idea di *partnership* è una cornice comune di riferimento, che va oltre l’ormai superata distinzione fra “centro” e “margine”, e ci permette di stabilire alcune linee d’orientamento “glocali”, colmando in tal modo il divario fra omologazione indifferenziata e identità rigide, con un approccio critico ai testi che riconosca la ricchezza d’interazioni e ibridazioni e concepisca integrazione e appartenenza nel rapporto fra eredità culturale, tradizione e scelte linguistiche e letterarie.

Partendo dall’incontro fra terra d’origine e tutti i luoghi possibili del mondo, chi scrive in lingua inglese fonda la novità della sua produzione. Aperto/a a tutti i fermenti di rinnovamento della propria lingua, fa della sua narrazione uno strumento d’inchiesta linguistica, sociale, culturale e letteraria, e mostrandosi disponibile ai generi e ai codici più disparati. Ad esempio, l’universo policromo di Malgudi nella narrativa di R.K.Narayan, o l’India dell’immaginazione creata da Raja Rao, sono mondi concreti, fisicamente tangibili, in cui il paesaggio è sia scenario che accoglie una continua ridefinizione di sé e dell’altro, che trasposizione della realtà in una dimensione linguisticamente e immaginativamente “altra”. Oltre alle pressioni imperialiste, le differenze ideologiche, linguistiche ed etniche delle ex colonie britanniche contribuiscono a creare una situazione multiculturale dove coesistono diversi valori e logiche di condotta.

Dopo la sfida culturale portata dalla globalizzazione dei “nuovi” colonizzatori, gli scrittori postcoloniali stanno gradualmente sviluppando e ricostruendo una nuova identità e una lingua molteplice, sincretica e “meticcica”, nell’inevitabile dialettica tra colonizzazione e radici “indigene”. Le letterature postcoloniali si sono costituite in base ad un “incontro-scontro” con la cultura eurocentrica, rifiutando qualsiasi pratica omologante. È una realtà che si può comprendere solo studiando sistematicamente gli “insiemi sopranazionali”, in un “pluriverso”, “glocale” e di *partnership*. È necessario mettere in discussione il principio di omogeneità culturale e avviare una procedura innovativa che tracci nuovi confini letterari e nuove dimensioni psicologiche nelle letterature in inglese; un “nuovo” approccio critico che riveli le differenze ideologiche, linguistiche e multiculturali delle letterature postcoloniali, allo scopo di riconciliarle ad una cultura della *partnership*, una prospettiva d’interscambio volta a riconoscere una fonte di ricchezza pluralistica, non solo in termini economici ma anche culturali e sociali, abbracciando una visione del mondo come “insieme” di civiltà e culture che producono “valore”, soprattutto umano.

Consideriamo, per esempio, la letteratura indo/inglese, che a volte può essere influenzata da alcuni modelli della tradizione occidentale (ripensati e rimessi in discussione). La dialettica con i modelli britannici coinvolge l’autore ad una ripresa vigorosa del patrimonio culturale e linguistico autoctono, che formerà i caratteri specifici del suo Broad English, trasferendo all’inglese un tesoro idiomatico, costruito, da un lato, da voci e forme proverbiali attinte dalla rustica vita quotidiana, e dall’altro ai toni sapienziali dell’eredità sanscrita. Benché il

dibattito critico adotti il termine di “diglossia”, per indicare le tipiche situazioni postcoloniali di cultura e uso linguistico sdoppiati, nel caso del subcontinente indiano ci troviamo di fronte ad un universo “poliglossico” e discontinuo, in cui l'autore avvia complessi procedimenti di manipolazione linguistica, volti a spezzare compiutamente l'egemonia dello Standard English (la lingua parlata e portata dai dominatori). Altrettanto si può dire della letteratura australiana, dove le voci molteplici dei diversi gruppi etnici e degli aborigeni “creolizzano” sia lingua/e che letteratura/e e cultura/e.

La scrittura postcoloniale, partendo da moduli narrativi e/o culturali occidentali, se ne discosta, per creare uno stile e una struttura tipicamente “locale”, nei termini della propria ricchezza linguistica autoctona e rispetto al proprio patrimonio multiculturale, riannodando compiutamente i fili spezzati della propria tradizione. Un approccio critico dunque “decentrato”: deve superare le abituali convenzioni, essendo al tempo stesso consapevole delle trappole che ogni risposta critica comporta. Il fenomeno della globalizzazione può essere affrontato secondo due prospettive volte a comprenderne le molteplici potenzialità:

1. La scrittura “femminile” o “femminista”, strettamente collegata alla figura della “Donna Selvaggia” o “Dea”, secondo la visione critica che ruota attorno ad una visione di *partnership*, dove l'incontro fra sé e “Altro” diventa specchio di un'interiorità frantumata dal potere maschile (patriarcale).
2. La letteratura cosiddetta “etnica”, che rivela un conflitto analogo verso il “centro”, verso la cultura anglofona dominante, o verso l'“imperialismo” linguistico-culturale americano.

La separazione “teorica” tra “canone”, da un lato, e moltitudine di culture dall'altro ha spesso definito l'intero quadro della critica delle letterature in lingua inglese. Da un punto di vista metodologico, ha operato una sorta di mediazione tra l'affermazione di un'unicità culturale e la differenziazione delle culture, evidenziando la costante tensione tra globalizzazione e localismo. Partendo dal modello teorico della *partnership*, è possibile uno studio inter- e multi-culturale, che delinea una cornice di riferimento per l'analisi delle letterature in inglese. Il fenomeno della globalizzazione, oltre a voler sostenere un'omogeneizzazione di tutte le differenze, ci propone allo stesso tempo un possibile *scape* delle varie culture non più viste come unità d'analisi intatte, ma come diversi mosaici ibridi e frammentati. Il modello della *partnership*, è un sistema interpretativo interessante e produttivo, poiché offre una definizione di cultura più ampia, capace di analizzare non più entità statiche ma processi culturali, operanti, a livello nazionale, trans-nazionale e trans-sociale, in una grande varietà di forme, che alimentano lo scambio, il flusso di persone, di informazione, di immagini, dando vita ad una comunicazione genuinamente “globale”, o meglio “glocale”. È possibile studiare le civiltà letterarie “altre”, avvalendosi del principio della *partnership*, per varcare l'esclusività dell'ambito

occidentale e ricostruirsi dentro un arazzo di culture unite da un tessuto comune.

La "glocalizzazione" sembra poter influire nella costruzione di nuove identità e di nuovi rapporti rispetto al proprio paese, ai valori, ai miti, alle paure e speranze nutrite attorno ad un vissuto "locale". È una dimensione culturale che spazia attraverso l'*out-thereeness* e l'*in-hereness* della globalizzazione, ovvero un colloquio tra vite locali ed esperienze culturali in *our global neighbourhood*. Una reale "comunità planetaria" (e, perché no, inter-planetaria o intergalattica ...) può nascere solo dalla vera "conversazione", non da una dialettica binaria stanca e ripetitiva, non dai "monologhi paralleli" cui siamo abituati/e, ma da una polifonia: imprevedibili voci, pericolose e significative, volte verso l'ignoto e l'imprevisto, verso la magia del silenzio che fa da sfondo alle nostre parole, rivelando profonde e sottili presenze. Samuel Taylor Coleridge, in "Frost at Midnight", sapientemente lo chiama "the secret ministry of frost / quietly shining to the quiet Moon" (v. 72 e 74).

NOTE:

1. Eisler, R., 1987 *The Chalice and the Blade*. San Francisco: Harper and Row. 1995 *Sacred Pleasure*. San Francisco: Harper & Row.

BIBLIOGRAFIA:

- Ashcroft, B., Griffiths, G. & Tiffin, Helen, 1995. *Post-Colonial Studies Reader*. London-New York: Routledge.
- Bhabha, H. K., 1990. *Nation and Narration*, New York: Routledge.
- Bhabha, H. K., 1994. *The Location of Culture*. London-New York: Routledge.
- Bolen, S. J., 1984. *Goddesses in Every Woman. A New Psychology of Women*. San Francisco: Harper & Row.
- Braidotti, R., 1994. *Nomadic Subjects: Embodiments and Sexual Difference in Contemporary Feminist Theory*. New York: Columbia University Press.
- Cavarero, A., 1995. *Corpo in figure*. Milano: Feltrinelli.
- Coleridge, S.T., 1912. *Poetical Works*. Coleridge, E.H., ed. Oxford: Oxford University Press.
- Dickinson, E. & Woodman, M., 2000. *Dancing in the Flame*. Boston: Shamballa.
- Eagleton, T., Jameson, F. & Said, E., 1990. *Nationalism, Colonialism, and Literature*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Eisler, R., 1987. *The Chalice and the Blade*. San Francisco: Harper and Row.
- Eisler, R., 1995. *Sacred Pleasure*. San Francisco: Harper & Row.
- Giddins, Robert, (ed.), 1991. *Literature and Imperialism*. London: Macmillan.
- Greenblatt, S. J., 1991. *Marvellous Possessions, The Wonder of the New World*. Oxford: Clarendon.
- Grossberg, L., Nelson, C., Treichler, P.A. (eds.), 1992. *Cultural Studies*. London-New York: Routledge.

- Gupta, A. & Ferguson, J. (eds.), 1997. *Culture Power Place*. Durhams: Duke University Press.
- Hardt, M. & Negri, A., 2000. *Empire*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- Loomba, A., 1998. *Colonialism/Postcolonialism*. London-New York: Routledge.
- Malkki, L., *National Geographic: the Rooting of Peoples and the Territorialization of National Identity among Scholars and Refugee*, in Gupta, A., Ferguson, J. (eds.).
- Moriarty, J., *Saltwater Fella*.
- Pinkola Estés, C., 1992. *Women Who Run with the Wolves*. New York: Ballantine.
- Rutherford, A. (ed.), 1992. *From Colonial to Postcolonial*. Sydney: Dangaroo Press.
- Said, E. W., 1978. *Orientalism*. London, Routledge & Kegan Paul.
- Said, E. W., 1993. *Culture and Imperialism*. New York: Knopf.
- Said, E. W., 1994. *The Pen and the Sword*. Monroe: Common Courage.
- Spivak, G. C., 1999. *A Critique of Postcolonial Reason. Toward a History of the Vanishing Present*. Cambridge: Harvard University Press.
- Turner, G., 1996. *British Cultural Studies. An Introduction* [2 ed.], London-New York: Routledge.

Antonella Riem Natale is Full Professor of English Literature, responsible for the International Relations Australia/University of Udine, former EASA board member. She promotes events on the Literatures of "Native Peoples", and on ethnic and linguistic minorities; coordinates a research project entitled: "Education towards Partnership: Languages, Cultures and Civilizations". She publishes in international journals; volumes (in Italian and English) in the Literatures in English. Among her publications: monographic volumes on Richard Adams, Patrick White, the theme of the "Double" in British fiction, Bruce Chatwin, and Samuel Taylor Coleridge; essays on Partnership, language teaching and education, on Australian and Caribbean Literature.

antonella.riem@uniud.it

Piergiorgio Trevisan

New Literature: l'importanza del mezzo informatico nella letteratura contemporanea.

Abstract I: The informatics explosion which has characterized the last decade has modified almost all the habits of people's daily life. Art has soon begun to exploit the possibilities the new means offer.

How has literature reacted? At the moment, there are different examples of literary works created for the web, some of which could not exist without the possibilities the web offers.

Is the informatics revolution going to modify once and for all the concepts of author, work of art and market? Are we witnessing a radical change from the point of view of culture and its enjoyment?

Abstract II: L'esplosione informatica che ha caratterizzato l'ultimo decennio ha modificato moltissime abitudini della nostra vita quotidiana. Anche l'arte ha iniziato a sfruttare le potenzialità offerte dal nuovo mezzo. In che modo ha reagito la letteratura? Allo stato attuale, esistono esempi di opere letterarie create per il web, alcune delle quali non potrebbero esistere senza le potenzialità offerte dal supporto informatico.

La rivoluzione informatica cambierà definitivamente il concetto di autore, di opera e di mercato? Siamo cioè testimoni di un cambiamento epocale dal punto di vista culturale e della fruizione della cultura stessa?

È possibile oggi affermare che l'avvento dell'era multimediale con la globalizzazione che ne consegue possa essere paragonata alla rivoluzione portata dalla invenzione della stampa?

Nella seconda metà del Quattrocento l'invenzione della stampa non cambiò immediatamente e radicalmente le abitudini letterarie del tempo, ma si affiancò alla secolare tradizione manoscritta producendo in tal modo una sorta

Piergiorgio Trevisan. *New Literature: l'importanza del mezzo informatico nella letteratura contemporanea.*

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 22-26. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

di doppio canale all'interno del quale si sviluppavano le diverse forme letterarie. Da un lato, i lettori del tempo ricercavano ancora il vecchio libro manoscritto, che consideravano un bene assai più prezioso e gli stessi scrittori ed editori non avevano ancora chiare le potenzialità che la rivoluzione che stava geminando dall'invenzione della stampa avrebbe rappresentato. Solo dopo secoli, infatti, con lo sviluppo del romanzo, si assistette alla nascita del romanziere come capitalista dell'immaginazione, come uomo di cultura e d'affari allo stesso tempo (si pensi ai romanzi pubblicati a puntate e all'esempio di Balzac).

La questione da porsi è dunque questa: l'avvento di internet e delle nuove tecnologie a lungo andare produrrà una rivoluzione di portata pari a quella della stampa oppure produrrà soltanto variazioni ininfluenti dal punto di vista sostanziale? Insomma, la rivoluzione informatica cambierà definitivamente il concetto di autore, di opera e di mercato? Siamo cioè testimoni di un cambiamento epocale dal punto di vista culturale e della fruizione della cultura stessa? E se è così, l'opporsi non è forse simile alle solite tendenze conservatrici che annunciano da sempre le grandi rivoluzioni scientifiche o culturali?

Il Nuovo Autore

Almeno dall'Ottocento, l'Autore assume caratteristiche precise che ancora oggi permangono: egli infatti, da quel momento, smette di essere un *dipendente* del signore ed entra direttamente nel Mercato a tutti gli effetti. L'Autore produce un bene di consumo che è soggetto alle leggi della domanda e dell'offerta: più il suo prodotto è richiesto, più egli si arricchisce. Questo statuto è rimasto inalterato per tutto il XIX secolo, è entrato in crisi nel Novecento, ma, nonostante vari tentativi (legati soprattutto all'avanguardia), non è mai stato sostituito in modo definitivo. Il concetto di Diritto d'Autore è la base di questo sistema.

In questo contesto nasce per la prima volta l'idea di letteratura di consumo come contraltare alla letteratura di qualità, concetti che invece erano inscindibili nelle epoche precedenti.

L'età della globalizzazione sembrerebbe non modificare in modo sostanziale questa immagine dell'Autore, ma soltanto trasferire da un mezzo (il libro, la carta) a un altro (il mezzo elettronico) la fruizione dell'Opera: resterebbero inalterati e immutati i processi di produzione letteraria e di mercato.

Tuttavia, proprio questa rivoluzione dal punto di vista dello strumento, ha nel suo DNA e già ha proposto un nuovo paradigma, dove l'Autore in qualche modo scompare, si moltiplica, esplode. Numerosi sono i siti dove chiunque ha la possibilità di contribuire in modo diretto alla creazione di un'Opera. Ci si connette, si legge quanto già prodotto (o parte di quanto già prodotto) e si propone un nuovo percorso (ipertesto) che potrà essere a sua volta ripreso e moltiplicato all'infinito. L'Autore, in questo caso, non ha pretese di tutela del proprio lavoro o del proprio genio, né può avanzare pretese di paternità su nessuna parte del testo. L'Opera in definitiva è il frutto di una collaborazione fra

Piergiorgio Trevisan. New Literature:

l'importanza del mezzo informatico nella letteratura contemporanea.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 22-26. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

persone spesso sconosciute, distanti (anche continenti), con alle spalle esperienze personali e culturali estremamente diverse: è la fine per tutta quella critica basata sullo storicismo e sulla biografia/psicologia dell'Autore.

Questo fatto implica ovviamente alcune conseguenze importanti, di cui la fondamentale è la scomparsa del Diritto d'Autore, con ciò che questo comporta nella concezione dell'Opera non più come bene di consumo sottoposto alle leggi di mercato (al pari di qualsiasi altra merce), ma come bene in sé. È una possibilità al momento più teorica che pratica, poiché fino a questo momento è stata portata avanti soprattutto da "dilettanti e dopolavoristi della scrittura", mentre il mondo intellettuale appare ancora legato alla tradizione. Del resto non sembra oggi ancora pensabile che l'autore sia pronto a rinunciare ai proventi del suo lavoro, anche se esistono isolati esempi in tal senso, si pensi al caso Luther Blisset, multiple name utilizzato da un gruppo di intellettuali ma che è anche liberamente adottabile da chiunque.

La nuova Opera

Se il concetto di autore non è oggi ancora stato intaccato in maniera determinante dal processo di globalizzazione, lo stesso non può dirsi per quanto riguarda l'opera letteraria.

A questo proposito, va chiarito sin d'ora che con l'espressione "nuova opera" non ci si riferisce qui soltanto alle produzioni esclusivamente on line, ma anche a tutte quelle esperienze cartacee geminate direttamente dall'esperienza multimediale.

L'esperienza on line

Le possibilità offerte dai nuovi mezzi si sono subito dimostrate estremamente potenti e assolutamente innovative, abbiamo già vari esempi validi di e-book (alcuni dei quali si sono poi trasformati in libri cartacei). Tralasciando perché già trattate le esperienze nate da collaborazioni collettive, e tutti quei casi di pubblicazione *on line* di romanzi di scarsa qualità, scritti da sconosciuti e spesso poco dotati, vorrei focalizzare la mia attenzione su uno degli esempi emblematici sia per qualità che per innovazione.

Esso è senz'altro rappresentato dal testo 253 di Geoff Ryman.

Si tratta di un romanzo pensato e creato per il web nel 1996.

In esso viene descritto uno dei numerosissimi viaggi quotidiani da *Embankment Station* a *Elephant and Castle* sulla Bakerloo line della metropolitana di Londra. Le carrozze sono sette, ognuna delle quali contiene 36 posti per un totale di 252 posti più uno - il macchinista - 253. L'opera contiene la descrizione del viaggio di ognuna delle 253 persone da tre punti di vista: *Outward appearance*, *Inside information*, *What sh e's doing or thinking*. Ad ognuna di queste persone è dedicata una pagina del libro. All'interno dell'opera vengono date anche le indicazioni per una lettura corretta dell'opera stessa e non mancano le mappe delle carrozze con l'indicazione del posto scelto da ogni persona. Attraverso

Piergiorgio Trevisan. *New Literature*:

l'importanza del mezzo informatico nella letteratura contemporanea.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 22-26. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

una serie di links la ricerca dei singoli caratteri e di alcune loro caratteristiche è resa più semplice.

Sia la finzione, che l'autore stesso, diventano *personaggi reali*, poiché i lettori possono costantemente interagirci semplicemente spedendo una mail.

Lo stesso autore invita i lettori a descrivere il loro personale "compagno di viaggio" in metropolitana e a spedire poi la descrizione.

Ryman rappresenta un esempio di hyperfiction abbastanza famoso, anche se in un certo senso le potenzialità offerte dal mezzo sono sfruttate ancora in maniera limitata, poiché le opzioni che il lettore può scegliere, sebbene costituiscano un'esperienza innovativa, sono ancora abbastanza limitate.

La hyperfiction più estrema e prototipica è invece rappresentata dall'opera di un importante esponente di questa *New Literature*: si tratta del lavoro di Michael Joyce, in cui tutte le parole rappresentano hotwords in grado di aprire al lettore nuovi e diversi percorsi di lettura.

L'opera di Ryman, la cui "trasgressività" rispetto alla tradizione è ancora in certo senso limitata, costituisce un esempio di esperienza nata *on line* e poi trasferita su supporto di tipo cartaceo.

Al contrario, il lavoro di Michael Joyce non può che esistere solo e soltanto sulla rete (non sarebbe possibile trasferirla su supporto cartaceo), e rappresenta perciò un'innovazione da tutti i punti di vista.

Nel primo caso, la potenzialità offerta del mezzo internet, supporta esigenze già avvertite da scrittori del passato (da Tristram Shandy all'Ou.li.po.) senza però creare una spaccatura profonda: la stessa possibilità di trasferire questa esperienza su un supporto di tipo tradizionale ne è esempio emblematico.

Le vere novità legate all'hyperfiction sono altre e probabilmente ancora *in vitro*. (esempio Michael Joyce a parte) In assoluto la considerazione più evidente ed importante è che il concetto stesso di opera letteraria chiusa (in tutte le sue varianti comprese anche le esperienze avanguardistiche) sia definitivamente morto. L'opera nuova in quest'età globalizzata non ha un solo inizio e non ha una sola fine, non si legge da sinistra a destra e neppure dalla prima all'ultima pagina, ma è la risultante di un'esplosione continua su tutti i fronti. Andando ben oltre le più moderne concezioni sul ruolo attivo del lettore così come teorizzate ad esempio da Eco, qui il lettore è totalmente autonomo e decisivo nella costruzione del suo personale romanzo.

La nuova opera nella sua totalità non potrà mai essere stampata, essendo formata potenzialmente da infiniti percorsi e non sarebbe mai nata senza il concetto di ipertesto. In modo pratico, per chi non l'avesse mai vista, si presenta con varie parole sottolineate, (*hotwords*) cliccando sulle quali il lettore ha automaticamente accesso al proseguimento da lui scelto per il suo romanzo. La lunghezza, la complessità, gli eventi dello stesso romanzo letto da due persone possono quindi essere estremamente diversi: quando iniziamo la nostra esperienza narrativa non sappiamo neppure da quante pagine essa sarà formata, e a livello teorico potrebbe essere infinita. Siamo consapevoli che, comunque, qualsiasi scelta del lettore sarà sempre stata prevista e preparata

dall'autore, ma comunque le nostre esperienze di lettori tradizionali (e persino di critici) risultano irrimediabilmente sorpassate. Questa nuova letteratura presuppone un autore capace di nuove strategie poetiche e soprattutto un nuovo lettore in grado di decostruirle.

La scomparsa dell'esigenza di stabilire una volta per tutte il testo rende l'opera eternamente *in fieri*, nel senso che l'autore potenzialmente è autorizzato, anzi è in qualche modo obbligato a modificare e ampliare continuamente la sua opera continuando ad aggiungere nuovi percorsi di lettura.

L'approccio informatico potrà in qualche modo realizzare il sogno avanguardistico dell'opera totale: basti pensare alle infinite potenzialità offerte dal mezzo multimediale per far coesistere e compenetrarsi testi, immagini, suoni, filmati ed addirittura odori.

Allo stato attuale questa possibilità viene utilizzata soltanto a livello enciclopedico (cd rom multimediali), ma non sono da escludersi esperienze artistiche significative in questo senso nel futuro prossimo.

Allo stato attuale, la mancanza di regole certe (e dunque possibilità di guadagni) impedisce lo sviluppo letterario in tal senso, almeno per quanto riguarda il lavoro degli autori più significativi.

Piergiorgio Trevisan si laurea in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università di Udine nel 1998, con una tesi dal titolo: "*L'intertestualità nel Romanzo di David Lodge: Nice Work*".

Attualmente è insegnante di Lingua e Civiltà Inglese presso un Istituto Superiore e Dottorando presso l'Università di Udine.

pier3@libero.it

Tiziana Venuti

La dimensione metanarrativa e l'influenza della cultura dei mass media in Generation X di Douglas Coupland.

Abstract I: The article focuses mainly on the metafictional aspect of the novel *Generation X* by Douglas Coupland and it highlights the influence of the media popular culture on the language and the imagery of the text.

Coupland's writing appears extremely self-conscious and self-reflexive: in the novel many literary processes and conventions are openly exposed by the narrator. The three main characters tell each other stories and in doing so they try to impose a narrative structure on their lives, turning them into "fiction". There's no clear separation between life and fiction: they interact and overlap continuously.

Abstract II: L'articolo si propone di analizzare principalmente l'aspetto metanarrativo del romanzo *Generation X* di Douglas Coupland, mettendo anche in evidenza l'influenza della cultura popolare dei mass media sul linguaggio e l'imagery del testo.

La scrittura di Coupland è estremamente autoconsapevole ed autoreferenziale: è un'opera in cui le convenzioni e i processi letterari vengono resi espliciti dal narratore. Attraverso le storie che i protagonisti si raccontano l'un l'altro, essi impongono una struttura narrativa alle loro vite trasformandole in "fiction". Non vi è separazione tra vita e narrativa: esse interagiscono, si confondono e si sovrappongono in continuazione.

"In a sense, we haven't got an identity until somebody tells our story. The fiction makes us real" (1)

Tiziana Venuti. La dimensione metanarrativa e l'influenza dei mass media in *Generation X* di Douglas Coupland.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 27-33. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Con il suo primo romanzo *Generazione X*, l' autore canadese Douglas Coupland è stato definito dai critici il portavoce di una nuova *lost generation*. Il libro rappresenta un'evoluzione di un progetto affidato a Coupland dalla St. Martin's Press. L'idea iniziale prevedeva la stesura di una sorta di manuale o guida alla generazione di individui nati tra gli anni sessanta (l'anno di nascita dell'autore è il 1961) e ottanta, di cui si cominciava insistentemente a parlare.

In seguito all'incarico l'autore, proprio come i tre protagonisti del suo romanzo, lascia i suoi impegni professionali e si trasferisce in California dove scrive *Generazione X*. Ma il lavoro che Coupland consegna alla casa editrice è di fatto un romanzo, anche se presenta alcune caratteristiche insolite per un' opera narrativa. *Generazione X* appare come una commistione di generi: quasi un ipertesto che ingloba diverse modalità espressive che convivono all'interno dell'opera e si integrano a vicenda, pur avendo ciascuna autonomia di significato.

Da un certo punto di vista, *Generazione X* può venir letto come uno studio sociologico (alla fine del romanzo vengono riportati una serie di dati statistici, quasi a supporto delle tesi elaborate dall'autore). Il formato e la disposizione grafica sono anch'essi innovativi e di solito associati ad altro tipo di prodotti editoriali. Le pagine hanno una dimensione extra-large, con un vasto margine a lato in cui scorre un glossario con la definizione di tutti i neologismi creati da Coupland nel romanzo. A fianco del testo appaiono anche fumetti di derivazione pop-art che riprendono i temi-chiave del romanzo in modo umoristico, fornendo commenti sarcastici sulla società nella quale vivono gli appartenenti alla *Generazione X*, ma anche alle reazioni e ai comportamenti di questi ultimi.

I protagonisti del romanzo, Andy, Claire e Dag, non sono più ventenni, ma non hanno ancora raggiunto i 30 anni. Sono i figli delle prime coppie divorziate, della middle class bianca nordamericana. Come tutti i loro coetanei, sono cresciuti in una realtà sempre più tecnologica, materialista e dominata dall'inadeguata presenza dei mezzi di comunicazione. Non perseguono il successo materiale dei loro genitori, non hanno alcun sistema di valori o convinzioni morali, spirituali o politiche. Tutti e tre si sono lasciati alle spalle città e professione per rifugiarsi nel deserto della California del Sud, a Palm Springs, convinti della futilità di perseguire una carriera da yuppie.

Svolgono dei lavori qualsiasi nei shopping centre o in bar-ristoranti, per i quali la loro istruzione universitaria non sarebbe necessaria. Per indicare questa tipologia di lavori, Coupland crea l'eloquente neologismo McJob: "low-pay, low-prestige, low-dignity, low-benefit, no-future job in the service sector. Frequently considered a satisfying career choice by people who have never held one" (2). Provano risentimento verso le generazioni precedenti, soffrono di una sorta di invidia generazionale, definita da Coupland "envy of material wealth and long-range material security accrued by older members of the baby boom generation by virtue of fortunate births." (GX p. 21). Sono degli underachievers che soffrono di "Option paralysis: the tendency, when given unlimited choices, to make none" (GX p. 139). Passano il loro tempo esplorando i dintorni,

Tiziana Venuti. La dimensione metanarrativa e l'influenza dei mass media in *Generation X* di Douglas Coupland.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 27-33. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

sognando e chiacchierando sullo sfondo di un deserto che diventa un posto quasi irreali "there is no weather here in Palm Springs - just like TV. There is also no middle-class, and in that sense the place is medieval" (GX p. 10). Non viene considerato una terra promessa ma almeno un rifugio, "a quiet sanctuary from the bulk of middle-class life" (GX p. 10). L'amicizia è per loro un valore fondamentale e diventa il centro della loro vita. Il loro legame costituisce una sicurezza ed una protezione dalle incertezze del mondo esterno e dalle delusioni derivanti dalle relazioni sentimentali che, infatti, appaiono loro "messy" (GX p. 47). Quando Dag confida ai due amici i motivi principali della sua crisi personale, egli rivela che ad un certo punto della sua vita diventò "nonsexual... sexual signals became omnipresent and remained repulsive... All looks with strangers became the unspoken question", "Are you the stranger who will rescue me? Starved for affection, terrified of abandonment..." (GX p. 30). L'amicizia sembra la sola valida ed affidabile alternativa al rischio di un coinvolgimento sentimentale: "just being friends does (3) simplify life" (GX p. 61).

Il passatempo preferito dai tre amici è raccontarsi l'un l'altro delle storie, che sono il filo conduttore del romanzo. Il sottotitolo dell'opera, "Tales for an accelerated culture", contiene i due elementi chiave del libro: le storie, appunto, e la cultura accelerata nella quale gli appartenenti alla *Generazione X* si ritrovano a vivere, ma in cui non riescono più ad orientarsi. Incapaci di confrontarsi con una società che sentono estranea e di cui non condividono i valori, trovano una via di fuga nel deserto, preferendo vivere "small lives on the periphery; we're marginalized and there's a great deal in which we choose not to participate" (GX p. 11).

Coupland riprende la tematica di una gioventù che rifiuta l'establishment ma, contrariamente ad altre generazioni precedenti, l'esperienza comune che avvicina gli appartenenti alla *Generazione X* non deriva tanto da un momento storico di crisi, quanto dal fatto di essere cresciuti in una società dominata dalla cultura dei mass media. Nella sua opera Coupland sembra suggerire che la condivisione di questo tipo di conoscenza abbia fornito alle persone formate in una realtà "globale", tecnologica ed iperinformata il punto di partenza per una comune base di comunicazione.

La *Generazione X* possiede un senso di familiarità con i media decisamente superiore rispetto alle precedenti ma è anche più consapevole delle tecniche che essi utilizzano per manipolare i destinatari dei loro messaggi. I protagonisti del romanzo riconoscono le strategie dei mezzi di comunicazione: sanno che essi cercano di creare nuove necessità, influenzare la visione del mondo, plasmare desideri e personalità. Ma sanno anche quanto sia difficile valutare obiettivamente e consapevolmente quale sia la reale portata dell'influenza esercitata sulle loro volontà e comportamenti.

Raccontando ai suoi due amici i motivi per cui ha abbandonato il suo lavoro a Toronto, Dag ammette che in alcuni momenti si rendeva conto con compiacimento ed eccitazione che "most manufacturers of life-style accessories in the Western World considered me their most desirable target market" (GX p. 19). Per costruirsi una loro identità i personaggi elaborano

Tiziana Venuti. La dimensione metanarrativa e l'influenza dei mass media in *Generation X* di Douglas Coupland.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 27-33. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

autoconsapevolmente delle strategie, distanziandosi dalle "necessità" indotte dalla società dei consumi attraverso riflessioni ironiche, alcune delle quali danno poi il titolo a capitoli del romanzo: come "Shopping is Not Creating", "I am not a Target Market" oppure "Purchased Experiences don't Count". Uno dei neologismi creati da Coupland che appare nel glossario a margine è "Status Substitution: Using an object with intellectual or fashionable cachet to substitute for an object that is merely pricey: "Bryan, you left your copy of Camus in your brother's BMW" (GX p. 54).

La scrittura di Coupland si iscrive all'interno di questo tipo di cultura mediatica ed accelerata, ma se ne distanzia attraverso il gioco ironico. Il tipo di linguaggio e di imagery derivano chiaramente dalla pubblicità, dalla televisione, dal gergo dei mass media e dalle "buzz-words" (ovvero termini tecnico-specialistici di un determinato settore che diventano poi di moda). Egli sfrutta questo tipo di linguaggio insieme all'iconografia della televisione e del cinema, consapevole che un certo tipo di immagini susciterà immediatamente nella mente del lettore determinate sensazioni ed impressioni, in quanto rimanda ad una cultura popolare comune e condivisa.

Per descrivere il luogo dove i tre amici fanno un pic-nic l'autore usa questa serie di riferimenti: "a bleached and defoliated Flintstones color cartoon of a failed housing development from the 50s [with]... an abandoned gasoline station... and lines of dead and blackened *Washingtonia* palms that seem to have been agent-oranged. The mood is vaguely reminiscent of a Vietnam War movie set." (GX p. 14-15). Mentre si appropria di queste immagini, Coupland le sovverte con delle sfumature sinistre, dei particolari che le ammantano di un senso fallimentare, di caducità dovuto all'uso degli aggettivi che qualificano i setting sopra citati.

Anche i personaggi sembrano agire nello stesso tipo di dimensione temporale della TV. La mancanza di trama è anche funzionale alla visione del mondo dei protagonisti: in una cultura accelerata e condizionata dai tempi televisivi, la necessità di una consequenzialità assume una minore importanza. Il romanzo ha una struttura episodica - ricorda quella dei telefilm o delle situation comedies - che sembra rivendicare la libertà dell'autore contemporaneo rispetto a concetti come causalità e sviluppo narrativo.

Questa mancanza di concatenazione e coesione si riflette anche nella concezione che i personaggi hanno delle loro esistenze, che essi percepiscono come prive di significato e ridotte ad una serie di "scary incidents that simply weren't stringing together to make for an interesting book..." (GX p. 31).

Nel tentativo di rapportarsi con una realtà nella quale non si riconoscono, essi si creano una sorta di realtà alternativa attraverso lo storytelling, che appare come l'unico strumento capace di imporre un ordine al caos dell'esperienza. Le tales che si raccontano, anche se ricche di humour, sono spesso a sfondo tragico o apocalittico - vi sono continui riferimenti al pericolo atomico e all'attuale sistema economico mondiale che minaccia l'equilibrio ecologico del pianeta ed il futuro viene percepito come qualcosa che odora di benzina "Isn't the smell of gasoline great?It smells like the future" (GX p. 94).

Tiziana Venuti. La dimensione metanarrativa e l'influenza dei mass media in *Generation X* di Douglas Coupland.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 27-33. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Descrivono ambienti sinistri e minacciosi dove hanno luogo avvenimenti assurdi e surreali, con protagonisti che sembrano smarriti in universi indecifrabili. Il narratore ci informa che vi è una continuità per quanto riguarda una delle loro storie preferite, di cui ci viene però narrato un solo episodio e che illustra in modo esemplare il pessimismo dei protagonisti riguardo il futuro del pianeta, emblematico di tutte le loro paure ed incertezze.

Il racconto è ambientato su un asteroide, Texlahoma (dal nome della catena di distributori di benzina Texaco), in una specie di passato-futuro e Dag, la voce narrante del romanzo, ci informa che su Texlahoma "the year is permanently 1974, the year of the oil shock and the year starting from which real wages in the U.S. never grew again" (GX p. 40). È un luogo piccolo e meschino, popolato da persone intrappolate in lavori di scarsa professionalità in supermercati o catene commerciali, senza nessuna speranza di poter fuggire dall'asteroide. Ha come protagonista un astronauta di nome Buck che, a causa di un guasto alla sua astronave, finisce per caso su questo pianeta. Per far ritorno sulla terra Buck dovrà servirsi dell'inganno e attraverso questa vicenda tutti i simboli di speranza e progresso della nostra civiltà - la tecnologia, la crescita economica, la ricerca spaziale ed il denaro (Buck in americano è un termine informale per dollaro), vengono resi privi di valore, illusori e pericolosi.

In questo panorama desolante, la realtà in cui i protagonisti vivono si rivela ingannevole e carica di trappole. Un'altra delle storie che i protagonisti raccontano è quella di Edward che per dieci anni rimane chiuso nel suo appartamento per evitare il mondo, e quando finalmente esce di casa si ritrova in una New York che non riconosce più. I viali sono "patternless", privi di senso ed imprevedibili. Ogni volta che Edward chiede dove è possibile acquistare una mappa, gli abitanti lo guardano come se fosse impazzito e scappano urlando.

Queste storie hanno la funzione di intrattenere i tre amici durante le loro giornate, ma costituiscono anche una sorta di strumento di autoanalisi. Le esperienze narrate nelle storie hanno molti punti in comune con quelle delle loro esistenze e sono in qualche modo catartiche. Infatti, fra una storia e l'altra, viene anche narrata la storia delle vite dei personaggi stessi. Ma nelle loro vite, proprio come nel romanzo, non vi è trama: essi sostengono che nessuna vita è una storia, non vi è un inizio, una parte centrale e una fine" Most of us have only two or three genuinely interesting moments in our lives, the rest is a filler, and that at the end of our lives, most of us will be lucky if any of those moments connect together to form a story that anyone would find remotely interesting" (GX p. 23/24).

L'intero romanzo è imperniato sull'analogia vita-narrativa e il narratore Andy, già nel primo capitolo, dichiara: "Either our lives become stories or there's just no way to get through them" (GX p.8).

I protagonisti appaiono consapevoli dello scopo della loro "quest" nel deserto: "We know that this is why the three of us left our lives behind us and came to the desert - to tell stories and to make our lives worthwhile tales in the process." (GX p. 8). Process è un termine che rimanda all'atto creativo, in un testo la cui

scrittura è estremamente auto-consapevole ed auto-referenziale. Generation X è costituita da due piani narrativi e uno è il commento dell'altro: attraverso le storie che raccontano, i protagonisti impongono una struttura narrativa al loro passato trasformandolo in "fiction".

La narrazione viene sentita come un'esigenza che si manifesta con urgenza per poter sopravvivere al loro mediocre passato e presente: "I instigated a policy of storytelling in my own life, a policy of "bedtime stories" (GX p. 13/14). Non vi è separazione fra vita e narrazione: esse si confondono e si sovrappongono continuamente. Le storie narrate non fanno altro che "drammatizzare" il passato o il probabile futuro dei protagonisti perché, nelle parole di Linda Hutcheon, "We always tell stories - to escape, to remake, to alter our past and our future" (4).

Per definire la loro identità, le loro esperienze e le loro emozioni, i protagonisti si immaginano come personaggi di un racconto (quali in effetti sono ed anche qui emerge l'aspetto metanarrativo del romanzo), di un fumetto, ricorrendo spesso a similitudini tratte dal linguaggio letterario, fotografico o cinematografico: Claire confessa "I felt like a character in a color cartoon" (GX p. 6); concepiscono l'ambiente in cui vivono come un "setfino" (GX p. 40); ed il deserto come "a land that is barren - the equivalent of blank space at the end of a chapter" (GX p. 16).

Molti meccanismi e procedimenti letterari vengono resi espliciti dal narratore Andy che si rivolge spesso al lettore, invitandolo apertamente e direttamente a partecipare alla costruzione del processo narrativo (consapevole del fatto che esiste un patrimonio culturale condiviso), scardinando in questo modo l'illusione di autenticità e veridicità del racconto, rivelandone i limiti. Riprendendo il filo della narrazione, dopo che l'amico Dag ha raccontato com'era la sua vita precedentemente all'arrivo a Palm Springs, Andy inserisce questo commento: "So now you know a bit more about Dag (skewed as his narrative presentation of his life may be)" (GX p. 33).

Andy introduce l'ultima tale del romanzo ammettendo apertamente che riguarda "a young man - oh, get real - it's about me (5)" (GX p. 173). Ciò che Andy sogna che gli possa un giorno accadere anticipa quella che sarà la conclusione del libro: egli si immagina sdraiato sulle rocce taglienti della Baja sotto a "chemical sun burning up in the heaven" (GX p. 173) e sentirà lo sbatter d'ali di un pellicano che gli si avvicina e gli offre in dono "a small silvery fish" (GX p. 173). Al suo ritorno a casa Andy trova il messaggio dei suoi due amici che hanno appena deciso di partire per il Messico e lo invitano a raggiungerli. Dopo essersi messo in viaggio e aver attraversato il confine, egli viene colpito da questo nuovo paesaggio che lo circonda: "a new, less monied world, where a different food chain carves its host landscape in alien ways I can scarcely comprehend" (GX p. 171) e dove la sorprendente fertilità della regione prende il posto della "harsh barrenness of the desert" (GX p.175).

I personaggi non considerano questa loro decisione di partire come la soluzione ai loro dubbi e problemi esistenziali, ma è significativo che, nel loro mondo popolato da immagini riciclate ed apocalittiche, gli unici momenti di serenità e

di riconciliazione con se stessi derivino dalla contemplazione di spettacoli naturali. Il romanzo si apre e si chiude con immagini che incantano Andy: nel primo capitolo racconta di quando adolescente ha assistito ad un'eclissi totale di sole nelle praterie canadesi "experiencing a mood that I have never really been able to shake completely - a mood of darkness and inevitability and fascination" (GX p.4); mentre nell'ultimo si ferma per osservare un grande falò nella campagna messicana (che in un primo momento aveva scambiato per una nube atomica) e l'elegante volo di un airone bianco.

Nelle pagine finali fanno quindi la loro comparsa degli elementi nuovi, che evocano una possibilità di speranza e di un nuovo inizio: la bellezza, incarnata dall'airone che plana vicino ad Andy; l'affetto che alcuni adolescenti ritardati, incontrati per caso, dimostrano nei suoi confronti e naturalmente ciò che spinge Andy a seguire i suoi amici in questa nuova avventura: il forte legame d'amicizia che li lega. Probabilmente il suo "small silvery fish" è il simbolo tangibile di tutte queste cose, quel dono per il quale si dichiarava pronto a sacrificare qualsiasi cosa.

La sensazione che rimane a noi lettori è che comunque il suo viaggio non finisca qui e che questo sia solo l'inizio di un altro capitolo della sua *quest* nel tentativo di trovare un senso, una vita ed un'identità.

NOTE:

1. Kroetsch, R. 1970. *Creation*. Toronto: New Press.
2. Coupland, D. 1991: 5. *Generation X: Tales for an accelerated culture*. New York: St. Martin's Press. Le altre citazioni dal testo fanno riferimento a questa edizione e saranno incluse nel testo con la sigla GX.
3. Corsivo dell'autore.
4. Hutcheon, L. 1991. *Narcissistic Narrative: The Metafictional Paradox*. London: Routledge.
5. Corsivo dell'autore.

Tiziana Venuti ha conseguito la Laurea in Lingue e Letterature Straniere all'Università degli Studi di Udine nel 1997. È insegnante di Lingua Inglese.

Svetlana Martina

Una poetessa contesa tra due patrie: Paula von Preradovic.

Abstract I: The article is a short analysis of Paula von Preradovic's work. The poet's literary cycle cannot be separated either from the historical events (the fall of the Austro-Hungarian Empire) or her personal feelings. Her work reflects the story of a person who was obliged to flee her native country and find a new home.

Abstract II: L'articolo espone una breve analisi dell'opera della scrittrice Paula von Preradovic. Il ciclo letterario della poetessa viene visto come inseparabile dagli avvenimenti storici (la scomparsa dell'Impero austroungarico) e dai suoi sentimenti personali. Nell'opera si rispecchia la storia di colei che ha lasciato la propria vera patria cercandone, costretta dalla fuga, una nuova, quella del destino.

L'impero austroungarico scompariva nel 1918, ma per Paula von Preradovic, figlia di un ufficiale dell'esercito asburgico (Dusan Preradovic) e nipote del famoso poeta del risorgimento croato Petar Preradovic, quella vecchia Austria asburgica rappresentava un periodo armonioso e spensierato, trascorso fra Pola, Sant Poelten e Monaco. Era impossibile dimenticare e per la scrittrice, innamorata delle "terre del Sud", era difficile trovare un rifugio che potesse riequilibrare i suoi sentimenti. Di conseguenza, le sue opere, le sfumature che emergono dai contenuti, la loro sensibilità sono condizionate dal peso dei ricordi e della tradizione, dal quale non riusciva e non voleva liberarsi. Il rimpianto di un mondo sicuro, legato a vecchi e inalterati valori, si confondeva con la nostalgia dei ricordi d'infanzia, dei profumi e dei colori mediante i quali quell'atmosfera felice s'era affidata per sempre alla memoria.

Il fiume della storia la trascinò con sé, ma non riuscì a soffocare il suo canto in onore alle terre perdute. L'Istria e la Dalmazia erano ritenute dall'autrice il motivo per la nascita della sua opera poetica creata tra le due guerre mondiali (Preradovic 1955: 58). In quel periodo la scrittrice si era ormai trasferita definitivamente a Vienna. La grande patria austro - ungarica, quindi, non esisteva più e a lei della casa paterna non rimaneva null'altro che l'enorme bagaglio riempito dei ricordi di un'infanzia trascorsa altrove. Gli anni del vagabondare e dei traslochi, causati dagli spostamenti per lavoro del coniuge,

Svetlana Martina. Una poetessa contesa tra due patrie:
Paula von Preradovic.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 34-42. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

erano rimasti dietro le sue spalle (Schmied 1948: 22) e finalmente poteva dedicarsi alla produzione letteraria.

Le prime poesie paesaggistiche (*Istrianische Landschaft, Mit Bildern von Istrien und Dalmatien, Gang durch die Alturaheide, Punte Bianche e Der Monte Paradiso wird verbaut*) erano composte tra l'anno 1925 e l'anno 1926 ed erano il frutto dei ricordi legati esclusivamente agli elementi panoramici appartenenti alla patria perduta (Stubenvoll 1977: 47). Con parole molto semplici sono descritti gli oggetti e gli eventi naturali. Gli elementi paesaggistici che si imprimono in loro sono le isole vicine alla costa croata, le baie marine, i pastori, le brughiere, gli alberi di timo e le onde del mare adriatico:

Der Hirte singt, die Wolke loht / Die Heide liegt im Abendrot./
Die Heide duftet weit und breit/ Nach Thymian und einsamkeit.
(Preradovic 1967: 22) (1)

Successivamente nascono poesie: *Den Freunden, Geschpraech bei Nacht, Heimweh e Im Februar*. La scrittrice, incompresa dal mondo circostante, esprimeva i suoi pensieri attraverso le poesie che con il tempo si evolvevano, pur ruotando sempre intorno agli stessi temi. Il paesaggio era rimasto lo stesso, ma gli oggetti contemplati emergono più plasticamente, più chiari ed intensi. Lo sguardo non va più attraverso gli oggetti dell'osservazione, ma le immagini stanno davanti agli occhi della poetessa.(2) Il tono è cambiato, mentre nelle prime poesie era ancora tranquillo e parzialmente sostenuto, ora entra nel dialogo:

Schlaf mich fliecht, weil ich die Heimat schaute,/ Weil sie wiederkam in tiefer Nacht./ [...] /
Lasse, Lieber, mir die holden Bilder, //Lasse mir sie leuchten in der Nacht!/
Denn was blieb mir von den alten Heimat/ Als die Traenen, die ich um sie weine,
Als die Lieder, die ich von ihr singe,/ Als die bunten Bilder in der Nacht!
(Preradovic 1967 : 21) (3)

Le immagini perdute potevano essere percepite ed osservate soltanto durante la notte. Nei versi ha espresso il chiaro e straziante desiderio di poterle guardare almeno in sogno e di rifugiarsi al loro interno.

Il concetto di patria ed il lamento per la perdita della stessa stanno di sfondo. Il ricordo e la nostalgia dominano il tono delle poesie di questo periodo (es. *Die Seeraeuber e Fruehe Erinnerung*). Nella poesia *Die Seeraeuber* raccontò dei suoi antenati *uskoci*, riconoscendo il loro sangue, il cui richiamo la spingeva verso le coste azzurre della terra lontana, perduta. (4) Viene adottata la forma dell'*io poetico (Ich)*, che parla ad un *tu (Du)*, ma in queste poesie il suo *Du* diventa *wilde Seele, meine Seele*, quindi il suo animo selvaggio. Quel *Du* metaforico rappresenta la sua interiorità che si è immedesimata nella figura della figlia dei pirati, la figlia di quel mare azzurro:

Svetlana Martina. Una poetessa contesa tra due patrie:
Paula von Preradovic.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 34-42 - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Wilde Sage, blaue Sage/ Von den Ahnen, den Uskoken.// [...]//
 Wilde Seele, meine Seele,/ Tochter bist du der Piraten/ Tochter du der
 blauen Bora./
 Tochter du des Inselmeers./ Kannst nicht lang im Tale wohnen./Wie die
 Ahnen, die Uskoken,/
 Sehnsucht treibt dich immer wieder/ Nieder wie vom Berg die Bora, Nieder
 an die blaue Kueste,/

An der Heimat wildes Herz.(Preradovic 1967: 23) (5)

I versi citati sono fortemente segnati da fatti biografici legati alla storia della "stirpe" Preradovic. La poetessa fa un viaggio attraversando la sua interiorità, esaminando i vecchi detti croati raccontati dal padre. Riflette, aiutata da ricordi che la portano di nuovo verso la costa azzurra, verso la patria del cuore selvaggio. Spesso sono riprodotti i sentimenti vissuti e gli oggetti rimasti memorizzati e mai dimenticati. Le immagini della prima infanzia tornano, attraversando il sentiero del passato, per dominare il presente.

Nella descrizione paesaggistica della prima patria sono molto rare le figurazioni della stessa nel periodo estivo o autunnale. La Preradovic si era dedicata piuttosto a ritratti del mare vissuto durante l'inverno, oppure durante la primavera. Il mare assorbiva il pensiero della scrittrice, che si abbandonava, nella solitudine invernale, all'ascolto del mormorio delle onde, cercando di cogliere in tutto ciò i messaggi da introdurre all'interno delle sue poesie. Era difficile dimenticare, ma anche molto doloroso ricordare, e durante l'inverno dell'anno 1926 scrisse un'altra poesia dedicata al paese nativo - *Im Februar*:

In der Heimat, da roh es nach Veilchen im Februar,/ Und weiss begannen
 die Mandeln zu bluehn./
 Blau, blau glaenzte das Meer,/ Und die Huegel,/ Die standen voll Krokus
 im Februar./[...]//
 Schoen, ihr Freunde, ach schoen/ War die Heimat, die Heimat im Februar!
 (Preradovic 1967: 33) (6)

I versi riportati sono il prodotto di quella nostalgia che non l'abbandonò mai; mentre viveva il febbraio "viennese" richiamava quello vissuto nella *Heimat*, in Croazia. (7) Nel concludere la poesia adotta parole molto semplici ma piene di significato: dicendo che era *bella* la patria, e, quindi, esprimendosi all'imperfetto (*war*), già si intende qualcosa che non c'è più, o qualcosa che almeno per lei ha finito di esistere. Le parole sono rivolte agli amici (*ihr Freunde*), anche se non è chiaro se per *ihr Freunde* intendeva i compagni nel dolore, cioè i compatrioti, oppure gli amici acquisiti più tardi. È interessante il gioco di parole che veniva applicato molto spesso nella sua creazione poetica, ma bisogna notare anche la ripetizione delle parole e dei contesti che non le erano estranei. Nel caso concreto, per sottolineare l'importanza e la bellezza della patria, ma forse anche per lanciare il messaggio principale della poesia, ripete

Svetlana Martina. Una poetessa contesa tra due patrie:
 Paula von Preradovic.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 34-42 - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

la parola *Heimat* - ...*die Heimat, die Heimat im Februar!* (... la patria, la patria in febbraio!).

Le poesie scritte tra il 1926 ed il 1930 si distinguono da quelle create precedentemente. In quel periodo la poetessa non si dedicò soltanto alla descrizione della sua tristezza, causata dalla perdita della sua prima patria, ma fece anche altre esperienze: attraverso strazianti sogni notturni della patria del Sud imparò a rinunciare, ad aspettare, e comprese che i preminenti desideri e nostalgie erano sfioriti. La poesia *Die Wacholderheide* divenne il simbolo dell'irripetibilità del passato:

Da ich zwischen Kleinstadtmauern/ Mich zerstiessen fruehem Leide,/ O
wie lockte hinterm Huegel/
Einsam die Wacholderheide! / [...] / Siehe: was ich gierig traemte, /
Wurde mir gegeben, Heide,/
Aber du wardst mir genommen,/ Heide im Wacholderkleide. // Deine
sanften Abendhaenge,/
Deine Weiten ohnegleichen/ Sind verschollen, sind versunken,/ Nur im
Traum noch zu erreichen.
(Preradovic 1967: 32) (8)

Mentre nelle prime poesie paesaggistiche le immagini dell'ambiente istriano ruotavano incontrollate nella coscienza della poetessa occupando il suo pensiero, qui compaiono solo in sogno: *nur im Traum noch zu erreichen*. La situazione, nel suo complesso, non soltanto perse il carattere minaccioso, ma nel sogno trovò lo spiraglio per una nostalgia inquietante.

In particolare, l'immaginario caratteristico del paesaggio "cantato" si intensifica qui in una mutazione quasi idilliaca: fortemente stilizzati, i concetti alludono ad un'integrità ove non si può tralasciare nulla. Molto spesso nelle sue espressioni metaforiche vengono formulati i cliché significanti (Stubenvoll 1976: 43), ed uno di questi viene realizzato anche nel primo verso della sopracitata poesia in *Kleinstadtmauern*: molto frequente la piccola città è il simbolo della mediocrità, della mentalità piccolo borghese e le mura sono confini verso il mondo esterno, verso i cambiamenti ed il progresso. I contenuti, già trattati precedentemente, si ripetono in un tono sbiadito fino all'ultima strofa, dove il passato viene rievocato e tramite il ricordo conservato (tra le *Kleinstadtmauern*) per essere proiettato nel futuro, il quale a sua volta sarà protetto dietro le stesse mura della piccola città (Pola) che attualizzerà le immagini custodite nella memoria.⁽⁹⁾

Lo stimolo per scrivere i versi trattati si sviluppa nei quadri costruttivi richiamati dai ricordi e rappresentati nel paesaggio. Dalle affermazioni della poetessa formulate nelle rime si nota l'accentuazione del fatto che la brughiera, cioè la patria, le fu tolta, rubata (*Aber du wardst mir genommen, Heide im Wacholderkleide*), e questo induce il lettore alla conclusione che l'origine della sua tristezza nasce dal fatto di aver perso qualcosa che non ha mai smesso di esistere in lei e che, in realtà, fisicamente non è mai scomparso, ma tuttavia non

Svetlana Martina. Una poetessa contesa tra due patrie:

Paula von Preradovic.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 34-42 - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

le poteva appartenere benché il ricordo sarebbe stato conservato nella sua coscienza per tutta la vita.

Le poesie di questo periodo afferrano coscientemente i ricordi e le vecchie positive proiezioni, composte da semplici elementi paesaggistici, dai quali si sviluppa lo stimolo creativo. Nel tono delle poesie *Die Seeraeuber* e *Fruehe Erinnerung* s'imprimono la reminiscenza e la nostalgia, mentre nelle poesie scritte soltanto due anni più tardi, *Die Weihnachtsbucht* e *Kindheit am Meer*, incidono i segni tipici di un periodo di "transizione" e di una minuziosa osservazione dei dettagli.

Nella poesia *Die Weihnachtsbucht* la scrittrice ammira la baia durante il periodo di Natale. "Racconta" un Natale visto con occhi di bambina e conservato nella memoria di una donna adulta. Osserva, nel pensiero, la baia circondata dai pendii non coperti di neve: un fatto estraneo per l'Austria, con le sue montagne bianche di neve nel periodo invernale: *Schnee nicht lag zur Weihnacht auf den Huegeln*. Lo stesso argomento viene affrontato nuovamente nel racconto autobiografico, frammentario, ed intitolato come la poesia *Die Weihnachtsbucht*, nel quale è descritto minuziosamente quello che è stato accennato attraverso le rime (10).

Guarda intorno e vede: *dunkelgruen die Wirrnis bitterer Straeucher*, ma già il successivo sguardo abbraccia le particolarità di un singolo esemplare: *der Arbutus, tragend rote Frucht und kerzenweisse Bluete*. Ed arrivata l'ora di tornare a casa, il sole tramonta e si vedono le prime luci della città:

Da die Sonne sank, war Heimkehrstunde./ Und wir gingen unterm weissen
Tagmond,/

Gingen heimwaerts durchs Wacholderdickicht,/ Heimwaerts ueber graue
Thymianhuegel/

Nach der Stadt, wo erste Lichter brannten,/ In das goldne
Kinderweihnachtsglueck. (Preradovic 1967: 33) (11)

L'espressione: *Heimkehrstunde* non è stata applicata casualmente, ma fa parte di un gioco di parole: descrivendo il ritorno a casa dei bambini dopo la loro passeggiata (12), esprime nuovamente, forse inconsciamente, il desiderio di poter tornare in *Heimat* ed immergersi un'altra volta nelle osservazioni della baia a Natale. Nel racconto omonimo *Weihnachtsbucht* si ripete la descrizione del ritorno dalla passeggiata nel pomeriggio di Natale, ma esaminando un ricordo sempre più lontano, nondimeno ancora ardente dentro il suo cuore si poneva tante domande che riassumono la sua vita intera e le cui risposte sono state dettate dal destino.

Avendo esaurito le tematiche che la legavano alla patria del Sud, la Preradovic continuò a narrare in versi la propria vita e i propri sentimenti, che si risvegliarono nei confronti del paesaggio delle montagne austriache. Con le poesie del ciclo *Neue Heimat* (secondo ciclo di poesie, nato dopo la conclusione del *Suedlicher Sommer*) la scrittrice sottoscrive un grosso, definitivo "Sì" all'Austria divenuta la sua seconda *Vaterland* (patria): è stata determinata l'accettazione della

Svetlana Martina. Una poetessa contesa tra due patrie:
Paula von Preradovic.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 34-42 - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

nuova *Heimat*, denominata simbolicamente la patria del destino - *Schicksalsland*. Al termine della seconda guerra mondiale, proprio lei, amante del litorale croato, figlia della *Kuestenland*, divenne l'autrice dei versi della poesia *Land der Berge, Land der Strome (Neue Heimat)* (Preradovic 1967: 168) che il popolo austriaco scelse come suo inno nazionale ed attraverso il quale, ancora oggi, continua a ricordarla.

La scrittrice conclude le sue raccolte di poesie ritrovando la pace perduta ed accettando tutte e due le patrie, paragonandole nel linguaggio parabolico alle due sfere terrestri (Preradovic 1967: 97). Attraversando l'abisso divisorio fra il passato e il presente è stata compiuta la transizione dalla sofferenza e dalla privazione all'accettazione, senza esclusione, di entrambe le patrie, sia quella del mare che quella delle montagne.

NOTE:

1. Traduzione:
Il pastore canta, la nuvola arde,/La brughiera giace nel tramonto./
La brughiera profuma in lungo e largo/Di timo e di solitudine.
2. Cfr. Erika SPANN - RHEINSCH, Denkmal einer Dichterin. Die gesammelte Gedichte von Paula von Preradovic. Zweiter Teil, in Die Presse. Wochenausgabe, 7 Jahrg., Nr. 39, Wien, den 27. Septembar 1952, p. 8:
Das hat ein Mensch mit seinem Augen gesehen, hat es mit seinem ganzen Herzen gesehen, hat es mit seinem ganzen Herzen erlitten, hat das eigenen Todesbanges dabei nicht geachtet, es mit keinem Hauch erwaeht, sondern hat es mit seinen Dichterhaenden dem ewigen goettlichen Schatze emporgereicht.
3. Traduzione:
Il sonno mi travolse in fuga, perché vidi la patria,/Perché lei mi tornò di nuovo nella notte fonda.[...]//
Lasciami, amore, le immagini amate,/Lasciamele brillare nella notte!/
Allora che cosa mi rimase della vecchia patria,/Altro che le lacrime che piango per lei,/
Altro che le canzoni, che canto per lei,/Altro che, immagini variopinte nella notte!
4. Cfr. Rudolf HENZ, Paula von Preradovic gestorben, in Die Zeit im Buch. Besprechungsblaetter, Berichte und Kritik, Wien, Jaener - Februar, 1951, p. 1:
Die verlorene suedliche Heimat, der starke Sommer, das Meer, die alten Lieder und Sagen der Kroaten, all das hatte einmal auch uns zugehoert, aber dieser Dichterin gehoerte es noch, gehoerte es ganz. Sie suchte ja die blauen Kuesten nicht aus einem wehmuetigen Nacherleben hinaus, sie besang wie wir das Land ihrer Kindheit und ihrer Vaeter, und was uns wie ein letztes Leuchten einer von allem Menschlich - Allzumenschlichen gereinigten, grossen Vergangenheit erschien, war im Munde der Enkelin

Svetlana Martina. Una poetessa contesa tra due patrie:
Paula von Preradovic.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 34-42 - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

des grossen kroatischen Dichters echte, lebendige Wirklichkeit und wahrhaft dichterisches Gut.

5. Traduzione:

Detti selvaggi, detti azzurri,/Degli antenati, degli uskoki,//[...]/
 Animo selvaggio, il mio animo,/Tu sei la figlia dei pirati,/La figlia della bora
 azzurra, /
 Tu sei la figlia del mare delle isole/Non puoi vivere per tanto tempo nella
 valle./Come gli antenati, gli uskoki,/
 La nostalgia ti spinge sempre ad andare/Giù come dal monte la
 bora,/Giù verso la costa azzurra,/
 Verso la patria del cuore selvaggio.

6. Traduzione:

La patria profuma alle violette in febbraio,/E bianchi incominciano a
 fiorire i mandorli./
 Azzurro, azzurro risplende il mare,/E la collina,/È piena di crocchi in
 febbraio./[...]/
 Bella, voi amici, o che bella/Era la patria, patria in febbraio.

7. Cfr. ARAMBASIN SLISKOVIĆ, T., *Koliki su te voljeli moja Pulo!*, p.182:

Jos jedanput sam procitala "Heimweh". Sam naslov knjige i pjesme kao
 da su obilježavali svo njezino stvaranje sto se nastavlja na doba njezine
 rane mladosti proziviljene u Puli, koje je zauvijek ostavilo veliku ljubav i
 sjetnu ceznju za domacim krajem. Tko zna koliko je puta bas kao u ovoj
 pjesmi, lezeci utonula u tamu izmedju sna i snatrenja, vidjela tako jasno i
 tako blizu svoj rodni kraj: "Bijase maglovit dan...".

8. Traduzione:

Qua, tra le mura della piccola città /Mi abbatto nel dolore di un
 tempo/Oh come attira dietro la collina/
 Solitaria la brughiera di ginepro!/[...]/Guarda: che cosa ho sognato
 bramoso /Mi fu dato, brughiera,/
 Però tu mi fosti tolta,/Tu, landa vestita di ginepro. //Il tuo soave pendio
 serale,/
 Le tue vastità incomparabili,/Sono scomparse, affondate,/Solamente in
 sogno ancora raggiungibili.

9. La scrittrice continua a ricordarsi dell'infanzia trascorsa a Pola anche nelle
 opere scritte dopo circa due decenni, e nel racconto autobiografico,
 frammentario *Die Weihnachtsbucht*, riporta la descrizione di ciò che visse
 in quella città "magica" protetta dalle sue "Kleinstadtmauern":

Das Leben am Meer unterscheidet sich von Grund auf von jeder anderen
 Art Leben. Denn die Unabsehbarkeit der bewegten Salzflut bedeutete
 eine sonst nicht erfahrbare Verbindung mit Fremde und Ferne. Der, dessen
 Fuss von der Meereswelle bespuelt wird, steht an der Pforte
 unermesslicher Welten, der Wassertropfen, der ihn bespritzt, ist ihm von
 entlegenster Kueste gesendet, und die Segel und Masten, die von jenseits
 des Horizonts auftauchen, woher kommen sie, wohin ziehen sie? Weither
 fernhin, man sieht sie kaum, aber das Meer, das sie traegt, reicht bis zu

Svetlana Martina. Una poetessa contesa tra due patrie:

Paula von Preradovic.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 34-42 - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

den Schuhen der Schreitenden auf dem Strand. Riesig und urgewaltig ist das Gebirge, aber es ist statisch und wandelt sich nicht. Die Unruhe des Meeres, seine Weite und Tiefe, das wimmelnde Leben, das sein Schoss verbirgt, die Grausamkeit von Schiffbruch, Seemannstod und Nimmerwiederkehr, die es als feuchtwogendes Leichentuch bedeckt, die Stuerme, die auf ihm einherbranden, die inbruestige Blaeue seiner Sonnentage, sein herber Geruch, das Geheimnis seines Steigens und Sinkens, sein nimmermuedes Murmeln und Reden, das im Paroxysmus des Sturmes zum Gebruell wird, sein Uralter, das zugleich ewige Jugend ist – all das ist Zauber ueber allem Zauber, immerwaeerende Verstrickung, Liebe bis zum Tod. - Paula von PRERADOVIC, Die Weihnachtsbucht, in Gesammelte Werke, p. 128.

10. Cfr. Paula von PRERADOVIC, Die Weihnachtsbucht, in Portraet einer Dichterin, p. 132:

Selbstverstaendlich gab es in unserer Gegend zu Weihnachten keinen Schnee. Im Dezember pflegte der Hummel sichin besonders kraefftiger Blaeue zu woelben; wir trabten eiligund aufgeregtdurch das immergrueneGestruepp dahin und machten uns keine Gedanken darueber, das die Abwesenheitvon Eiszapfen und dicker Schneedecke, Dinge, die in Mitteleuropa unentbehrlich zur Weihnachtsszenerie gehoeren, im Gegenteileine weit echtere Weihnachtsumwelt darstellte, denn der heiligen Ursituation von Bethlehem waren unsere kahlen Huegel und Felsen, unsere von greller Wintersonne beschienenen Oelbaeume, Zypressenund schuettergeschichteten Steinkeuschen zweifellos aenlicher als die traulichstenin tiefen Schnee geschmiegteten Fachwerkbauten noerdlicherer Breiten.

11. Traduzione:

Il sole tramontava, era l'ora del ritorno a casa./E noi andavamo sotto la bianca luna del giorno,/ Andavamo verso casa attraverso la boscaglia di ginepro/Verso casa attraverso il grigio della collina di timo,/ Verso la città, dove ardono le prime luci/Nella dorata felicità dei bambini per il Natale.

12. La strofa sembra essere scritta come l'anticipo riassuntivo del racconto Die Weihnachtsbucht dove viene descritto lo stesso ritorno dei bambini che festeggeranno un Natale in famiglia:

Als wir gerade voellig unsere Ungeduld vergessen hatten, rief Papa zur Heimkehr. Die Wintersonne hatte sich strahlenlos und riesig zum Meer niedergesenkt, das wie rote Tinte flammte. Die Bucht lag in einer Stille da, die uns die Herzen beklemmte; das Meer war unbewegt wie eine Oelflut. Das hohe Buschwerk, scharf riechender Lorbeer, Mastix und der bunte Arbutus, der zugleich wachsweiße Blueten wie gelbe und grellrote Fruechte trug, trennte uns von der Welt. Mit pochenden Herzen sammelten wir uns zum Heimweg. Was erwartete uns? - Hinter der geschlossenen Tuer wuerde der Christbaum stehen, und im ganzen

Svetlana Martina. Una poetessa contesa tra due patrie:

Paula von Preradovic.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 34-42 - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Zimmer, in kaum zu trauemendem Reichtum, wuerden die Gaben liegen, die ersehnten, auf Wunschzettel vermerkten, und darunter auch ganz ueberraschende. Es war unmoeglich, dass Papa mit seinen Zweifeln und duestern Prophezeiungen recht behalten konnte. Alles wurde gut sein, oh, sicherlich. - Paula von PRERADOVIC, Die Weihnachtsbucht, in Gesammelte Werke, pp. 135.

BIBLIOGRAFIA:

- Arambasin Sliskovic, T. 1996. *Koliki su te voljeli moja Pulo!*. Zagreb: Nakladni Zavod Matice Hrvatske.
- Henz, R. Jaener - Februar 1951, *Paula von Preradovic gestorben*, in *Die Zeit im Buch. Besprechungsblaetter, Berichte und Kritik*, Wien.
- Mason, J.W. 2000. *Il tramonto dell'impero asburgico*. Bologna: Il Mulino.
- Orlandic Z. 1979. *Suedslawische Motive in der Dichtung der Paula von Preradovic*. Diss., Universitaet Wien.
- Preradovic, P. *Gesammelte Werke*. 1967. Wien: Verlag Fritz Molden.
- Preradovic, P. *Portraet einer Dichterin*. 1955. Innsbruck: Oesterreichische Verlagsanstalt.
- Preradovic, P. *Wiener Chronik 1945*. 1995. Wien: Ibero Verlag.
- Schmied, M. Jaenn.-Febr. 1948. *Paula von Preradovic*, in *Die Zeit im Buch. Besprechungsblaetter, Berichte und Kritik fuer Buecherfreunde u. Buechereien*, 11 / Heft 1 / 2, Wien - Salzburg.
- Stubenvoll, H. 1977. *Paula von Preradovic als Lyrikerin*. Hausarbeit aus Deutsch, Universitaet Wien.
- Vospernik, R. 1966. *Paula von Preradovic. Leben und Werk*. Diss., Universitaet Wien.

Svetlana Martina laureata in Lingue e Letterature straniere all'Università di Udine, lavora come traduttrice e interprete in Italiano, Serbo-Croato, Inglese, Tedesco.

Cosetta Caoduro***Letterature di scambio e comprensione fra popoli.***

Per argomentare sul tema della letteratura o delle letterature nell'era della globalizzazione sarà necessario partire da un concetto che ritengo basilare: il concetto di valore. "Valore", dal latino "valere", stare bene, è un termine fondamentale per qualsiasi cultura e per ogni tempo e luogo. Ciò che vale nella mia società deve essere bene per me e per i miei simili e deve garantire una qualità di vita apprezzabile, ricca, appunto, di valori condivisi. Tuttavia i valori cambiano all'interno di una stessa società e si trasformano nel corso degli anni.

Il mutamento di valori, oggi, è enfatizzato da un altro aspetto affatto trascurabile, ossia l'incontro/scontro ravvicinato con la varietà incredibile di culture che sempre di più si trovano a contatto tramite l'effetto di un esodo epocale. I quattro punti cardinali convergono e vengono a costituire una variegata, multi-etnica e pluriculturale Rosa dei Venti. Esseri umani con caratteristiche fisiche e culturali particolarmente differenziate ad un certo punto della loro esistenza si trovano a dover condividere uno stesso spazio, con le relative difficoltà di comprensione e di adattamento.

È possibile trovare almeno un punto in comune fra tante diversità? Si può ancora parlare di cultura dominante e di culture minori? In campo letterario potremo accontentarci di continuare ad attingere alle letterature tradizionali ed esibirle come valore comune a tutti?

Per rispondere a questi quesiti sarà forse utile affiancare all'idea di valore i concetti di "osservazione" e "scambio". Poiché è evidente che i valori distinguono in modo inequivocabile un gruppo etnico dagli altri, una possibile soluzione sarà quella di avvicinarsi al nuovo, osservare, comprendere e scambiare idee. In ambito pratico parlerei dunque di *Letterature di comprensione e scambio fra popoli*.

Come applicare nel concreto una simile proposta? Innanzitutto credo sia basilare ricercare quelli che sono o dovrebbero essere i valori universali, concetti che, se considerati almeno dal punto di vista teorico, dovrebbero essere riconosciuti da tutti i popoli: amore e morte, uomo e natura, uomo ed arte, le età dell'uomo, tempo e spazio, il naturale ed il soprannaturale, il benessere fisico e psichico, la memoria del passato ed il progetto futuro, il viaggio.

Calati nella pratica, tali concetti certo differiscono radicalmente secondo il valore che ogni gruppo etnico attribuisce loro. Tuttavia, vivendo fianco a fianco e dovendo trovare una forma di convivenza civile, dignitosa e rispettosa, sarà necessario ripensare il ruolo della letteratura, o meglio delle letterature nella società.

Quale modo migliore per avvicinarsi al nuovo ascoltando, osservando e cercando di comprendere, che non vuol dire per forza condividere, ma almeno

rispettare? Ogni punto cardinale di quella Rosa dovrebbe dunque sviluppare le proprie potenzialità attraverso un percorso di valorizzazione delle proprie tradizioni culturali e letterarie ma dovrebbe, al tempo stesso, arricchire le proprie conoscenze attraverso il sentiero dell'osservazione e comprensione degli altri punti cardinali. Da un simile confronto potrebbe nascere uno scambio proficuo ed utile allo sviluppo dei valori sopra enunciati.

Fra i vari ostacoli che limitano la comprensione dei valori e lo scambio delle idee è senza dubbio quello della lingua. Stabilita ormai l'Inglese quale lingua universale di scambio, mezzo indubbiamente efficace e pratico, resta da considerare la varietà degli idiomi che si incontrano sullo stesso cammino.

Un primo sforzo di globalizzazione culturale ci viene dalla scuola dove, accanto allo studio della lingua nazionale, si favorisce giustamente l'insegnamento dell'Inglese, quale lingua di apprendimento relativamente semplice e veloce. Ma l'opera di globalizzazione viene ulteriormente arricchita tramite gli interventi dei mediatori linguistici e culturali, i quali provvedono ad un'azione d'inserimento degli immigrati, unitamente al mantenimento ed alla valorizzazione dei loro idiomi e delle loro culture, che non devono andare dispersi, né dimenticati.

Come agire nell'ambito specifico della letteratura? Innanzitutto credo che, fin dalla scuola di base, vada svolto un lavoro di comparazione: accanto all'apprendimento della propria cultura/letteratura dovrebbero essere trovati momenti e motivi di confronto con altre culture/letterature in un clima di osservazione, comprensione e scambio rispettoso di idee. Certamente si scopriranno ideali o abitudini comuni, come può succedere, ad esempio, nelle culture popolari e nelle letterature per l'infanzia, dove canti, leggende fiabe e favole rivelano molto spesso insospettiti tratti in comune.

Questo è forse l'ambito più facile per una ricerca. Tuttavia credo che ogni opera, poetica o narrativa, si presti ad un discorso di confronto e comprensione, osservazione e scambio, purché vengano rivalutate le lingue locali (che non definirei minoritarie) e le lingue poco note. Alla base di tutto questo potrà essere d'aiuto un lavoro di traduzione, ma anche di guida alla comprensione del nuovo.

Tutto questo lavoro a cosa serve? Considerata la situazione globale, gli enormi movimenti di massa, le società policrome, lo sviluppo tecnologico condotto ad alti livelli, i contatti ottenuti in tempo reale tramite Internet, diventerà sempre più inevitabile un'opera di confronto e di scambio globale purché, naturalmente, nel rispetto e a beneficio di tutti.

A questo scopo potrà essere utile presentare alcuni esempi di applicazione pratica del concetto di *Letterature di comprensione e scambio di idee fra popoli*. Si può pensare a delle "pagine etniche" in un testo di lettura nella scuola di base. Oppure ad un nuovo modo d'intendere un'antologia, una "antologia globale" per gli studi superiori o per qualunque lettore che affronti un testo dove possa trovare più brani in diverse lingue di vari autori ed epoche che ruotino attorno ad alcuni temi comuni. E ancora, si potrebbe prospettare una letteratura di riflessioni sui motivi del "Viaggio", passato e presente, come ricerca dei sé.

Alcuni esempi pratici:

pagine etniche: canti augurali tradizionali e variante locale colombiana.
 antologia globale: soprannaturale in versioni linguistiche nazionali e locali;
 il Viaggio sul tema del viaggio o "quest", ieri ed oggi:

Pagine etniche (Canti popolari)

Perlomeno nelle società occidentali, quando si festeggia un compleanno si ricorre ad un ben noto motivetto che, tranne alcune piccole varianti, è facilmente riconoscibile:

In English

Happy Birthday, to you,
 Happy Birthday, to you,
 Happy Birthday, dear Philip,
 Happy Birthday, to you!

In Italiano

Tanti auguri a te,
 Tanti auguri a te,
 Mille giorni felici,
 Tanti auguri a te!

En Español

Cumpleanos feliz,
 te deseamos a ti ...

La seguente è però una versione ascoltata da una bambina colombiana accolta in una scuola italiana:

El payazo Pin Pin
 Se pinchò la nariz
 Y le dè un estornudo
 El payazo Pin Pin

Antologia globale (Il soprannaturale)

"In the obscurest corner of the room stood a tall and narrow oaken closet, with its door ajar, within which doubtfully appeared a skeleton. Between two of the bookcases hung a looking-glass, presenting its high and dusty plate within a tarnished gilt frame. Among many wonderful stories related of this mirror, it was fabled that the spirits of all the doctor's deceased patients dwelt within its verge, and would stare him in the face whenever he looked thitherward."(1)

"Nell'angolo più buio della stanza c'era uno sgabuzzino stretto in legno, con la porta spalancata, che mostrava uno scheletro. Fra le due scansie si notava uno specchio dalla cornice dorata un po' sporca. Raccontavano che fosse uno specchio stregato che serviva da abitazione per lo spirito dei pazienti morti del dottore e che chi lo guardasse venisse a sua volta osservato con sguardo truce."

Ecco come potrebbe apparire una versione, ad esempio, friulana, di questo brano:

"In tal cjanton plui scur de so cjamare al jere un stanzin stret di len, cun le puarte spalancade che palesave un scarsanali. In tal miez di dos scansiis al impareve un spieli cun le curnis d'aur un tantin sporcje. 'E contavin ch' al jere un spieli striat, ch'al faseve di abitazion pal spirit dai pazients muarts dal dottor e che cui che lu smirave al jere cjalat in stuart."

La scelta di un brano simile non è casuale. Il tema del soprannaturale, del magico, del misterioso si ritrova in ogni gruppo etnico, seppure sotto diverse forme. In questo caso è stata presentata la versione friulana di un brano americano. Una lingua locale come il friulano (ma avrebbe potuto essere un qualsiasi altro idioma a diffusione relativa), può dunque fungere come elemento di globalizzazione della letteratura per un tema, come quello della magia, percepito in modo profondo sia nel nord est americano (Boston, Massachusetts), sia nel piccolo nord est d'Italia (il Friuli).

Riflessioni (Sul tema del viaggio)

Il tema del viaggio, inteso come ricerca, curiosità, desiderio di nuovo, scoperta del proprio io e della posizione del sé nel mondo, inizia con la comparsa dell'uomo sulla Terra e si sviluppa in mille forme nel corso dei secoli.

Nella letteratura antica il viaggio-ricerca si esplica nei pellegrinaggi sacro-profani di Chaucer o di Boccaccio, nelle avventure picaresche del Don Quixote di Cervantes o del Don Juan di Byron, nei vari viaggi educativi o sentimentali di Goethe o di Sterne, nei viaggi della memoria di Proust o con la macchina del tempo di H.G.Wells.

Come si esprime il viaggio nella Nuova Era?

Una letteratura di tipo globale, a mio parere, non può evitare di considerare un concetto di viaggio inteso in senso di esodo smisurato ed affannoso ... alla ricerca di cosa? Di libertà? Di pace? Di valori condivisi o almeno rispettati? Di una Rosa che riunisce i suoi petali?

Potrebbe trattarsi di una letteratura di Viaggio degli emigrati italiani oltreoceano: i loro desideri, scopi, sogni e realtà, successi o insuccessi, la permanenza o il ritorno in Patria. Fu il loro *quest* simile o dissimile rispetto a quello dei nuovi immigrati in Italia? È possibile proporre la questione in tali termini o non esiste un vero confronto? Si tratta forse, in entrambi i casi, di un viaggio alla ricerca di qualcosa per sé o per i propri familiari?

In tutti le varianti proposte (Pagine etniche, Antologia globale, Il Viaggio), vedrei una letteratura, anzi, tante *Letterature di comprensione e scambio di idee fra popoli* che viaggiano, idealmente o concretamente, alla ricerca della propria umanità e del proprio essere.

NOTE:

1. da: Dr. Heidegger's Experiment, di Nathaniel Hawthorne (p.168)

BIBLIOGRAFIA:

Cosetta Caoduro. Letterature di scambio e comprensione fra popoli.
Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 43-47. - ISSN 1824-5226
<http://all.uniud.it/simplegadi>

Hawthorne, N. 1999 (1° ed.) *Dr. Heidegger's Experiment and Other Stories*, (p. 168) Koln, Konemann.

Fonti orali da esperienze di insegnamento (per il canto augurale colombiano).

Pirona, Carletti, Corgnali, 1998 (1° ed.) *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*. Udine, Società Filologica Friulana.

Cosetta Caoduro si è laureata in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università di Udine nel 1991, discutendo una tesi letteraria dal titolo "Le diverse concezioni di casa e di edificio nei romanzi di Nathaniel Hawthorne". Insegna lingua inglese curricolare e lingua tedesca come insegnamento aggiuntivo presso l'Istituto Comprensivo G.Carducci di Lignano Sabbiadoro. Da quattro anni produce giornalini scolastici monografici in lingua inglese (descrizioni, corrispondenza, letteratura per l'infanzia, canti tradotti ed adattati). Da due anni è iscritta ad ALL e da due anni è socio della Società Filologica Friulana. La Società ha pubblicato un suo articolo intitolato "Appunti di vita friulana. Brevi considerazioni poetiche, cronache, liriche sull'essere e sentirsi friulani." La rivista Friuli nel Mondo ha pubblicato una sua biografia romanzata, "La vecchia casa dei sogni. Storia di una famiglia friulana." Si interessa di narrativa, poesia e di ricerche e sperimentazioni linguistiche. Per ALL ha scritto l'articolo qui riproposto sulla Letteratura nell'era della globalizzazione, relazionando in un incontro fra soci svoltosi nel dicembre 2001.

Raphael D'Abdon

Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

Abstract I: Globalisation has widened the process of sharing intellectual skills, discretion and ideas on a universal level, thus expanding the concepts of knowledge, culture and information. Literature is a window open onto the reality. In order to keep unveiling the secrets of such reality, literature must be able to adapt its own tools of expression to the changing systems of communication produced by the dizzy transformations of the global society. The project of construction of a literary "open text" meets such needs, and is included in the recent debate upon the cooperation and the enhancement of knowledge on a global scale.

Abstract II: La globalizzazione ha ampliato il processo di messa in comune delle intelligenze, dei giudizi e delle idee a livello universale, espandendo i concetti di conoscenza, cultura e informazione. La letteratura è una finestra aperta sulla realtà. Per poter continuare a svelare i segreti di tale realtà deve riuscire ad adeguare i propri strumenti di espressione ai mutevoli sistemi di comunicazione che la società globale e le sue incessanti trasformazioni producono. Il progetto di costruire un testo letterario aperto, o "open text", nasce da questa esigenza e si inserisce nel recente dibattito sulla cooperazione e valorizzazione del sapere su scala globale.

[Quando] Maa Ngala (o il Dio padrone) creò se stesso, creò anche venti esseri che costituirono l'insieme dell'universo. Ma tra queste prime venti creature vide che nessuna era adatta a diventare kumanyon, ovvero il suo interlocutore. Allora prelevò un pezzo da ciascuna delle venti creature, li mischiò e se ne servì per creare un ventunesimo essere ibrido, l'uomo, al quale diede il nome di Maa, ossia la prima parola che componeva il suo nome. - *Amadou Hampatè Ba*

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Fin dalla sua comparsa come oggetto di fruizione "di massa" (1), il testo letterario è stato lo strumento principale per la formazione di un immaginario collettivo. Non è sbagliato affermare che grazie alla sua stessa struttura materiale e all'intrinseca capacità di sfuggire alle gabbie dello spazio e del tempo il testo scritto ha fin da allora posseduto una vera e propria dimensione "globale".

Ciononostante, sebbene a prima vista apparissero sfuggevoli e irriducibili entro schemi fisici predefiniti, il testo scritto e il suo autore non hanno mai goduto di genuina libertà.

Oggi come allora infatti, lo scrittore non contempla la possibilità di svincolarsi ed affrancarsi dalle categorie moderne - e squisitamente europee - di esclusività, univocità e autocompiacimento per il *proprio* sapere che soggiacciono la creazione del testo stesso, creazione regolata a sua volta da una serie di passaggi obbligati (e pertanto, per definizione, non liberi da condizionamenti esterni).

Infatti è solo ed esclusivamente se inseriti all'interno di un circuito chiuso ed "elitista" (in quanto di difficile accesso per la collettività), imperniato su un'indivisibile concatenazione di strumenti di produzione, pubblicazione distribuzione e fruizione, che il testo scritto e lo scrittore possono legittimare la propria esistenza, sopravvivere e quindi continuare a ri-prodursi.

Al fine di superare questa concezione a ben vedere statica e chiusa della letteratura, lo scrittore nell'era della comunicazione globale deve trovare la forza di mettersi in gioco, reinventare il proprio orizzonte immaginativo, e provare a ricostruire attraverso nuove formulazioni la coscienza di sé e del proprio ruolo di intellettuale (2).

Per realizzare ciò egli/ella deve compiere un salto di qualità epistemologico, ed avere il coraggio e la capacità di abbandonare le sopra citate categorie moderne attorno le quali egli/ella ha costruito il proprio spazio letterario.

L'arduo compito è quello di spogliarsi dell'individualismo intellettuale "classico" nel quale il singolo soggetto è la fonte unica ed indivisibile della produzione letteraria. Nell'epoca della crisi del *logo* lo scrittore lungimirante cesserà di concepire sé stesso esclusivamente come un produttore di concetti che, all'interno del contesto commerciale in cui si muovono, altro non sono che, appunto, marchi, *logos* letterari (copyright) utilizzati come beni di consumo all'interno del "mercato delle idee".

L'obiettivo diventa quello di stimolare la crescita di un valore intellettuale aggiunto ed innovativo e, così facendo, ampliare l'orizzonte letterario "classico" che, sotto la spinta dei recenti sistemi tecnologici, comincia ad apparire obsoleto e restrittivo, se non addirittura (proto) decadente.

La meta che lo scrittore che decida di muoversi in questa direzione si prepone, sarà quella di contribuire a costruire una nuova dimensione culturale e letteraria "inclusiva", basata su strutture testuali, impianti critici e schemi comunicativi che si avvalgano degli strumenti offerti da nuovi metodi di produzione artistica.

Il potere "magico" della letteratura è quello di rendere visibili, attraverso la bellezza della parola, i fili invisibili che costituiscono la fitta trama della realtà

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

svelando l'infinita rete di sentimenti, pensieri, idee che formano il mondo di cui facciamo parte. Se sotto molti aspetti il fenomeno che viene definito globalizzazione ha causato e sta causando devastazioni difficilmente riparabili a livello culturale, ambientale e sociale, d'altro canto ha accelerato e ampliato il processo di messa in comune delle intelligenze, dei giudizi, delle idee a livello universale, espandendo i concetti moderni di conoscenza, cultura e informazione (3): ha in sostanza reso la trama della realtà che la letteratura si prepone di svelare infinitamente più densa e articolata.

Allo stesso tempo però, quella della globalizzazione è senza dubbio un'epoca in cui i concetti fisici di "spazio" e "tempo" - dai quali deriva il concetto stesso di autocoscienza - vengono riformulati vorticosamente grazie (anche) alle tecnologie digitali.

Questo fenomeno di digestione convulsa di stimoli, notizie, segni e strutture comunicative, se da un lato favorisce un più facile ed immediato accesso alle fonti nel mare magnum delle informazioni, da un'altro lato problematizza quel senso di *smarrimento esistenziale* che è connaturato alla dimensione precaria dell'individuo post-moderno, privato dei tradizionali punti di riferimento spaziali, temporali, morali, etc.

Un metodo potenzialmente efficace per compensare il vuoto creato dalla bulimica società globale potrebbe essere quello di cercare di costruire (o piuttosto ricostruire) quello che Callari Galli chiama "lo spazio dell'incontro" (4), vale a dire una rete di influenze e reciprocità che, attraverso un'approccio antropologico-culturale, assegni alla/e letteratura/e il delicatissimo ma al tempo stesso fondamentale ruolo di restituire alla società quella "dimensione dei sentimenti" che i fondamentalismi di stampo economico-commerciale stanno avvelenando e imprigionando in perimetri sempre più stretti (5).

Le possibilità di successo nel compiere tale impresa risiedono nella volontà e nell'abilità dello scrittore di destrutturare lo spazio testuale chiuso, esclusivo, nel quale è solito/a muoversi, e al tempo stesso strutturare uno spazio letterario, testuale, aperto, dinamico, in perenne trasformazione e inclusivo in quanto percorso ed attraversato da un numero infinito di contaminazioni concettuali.

Oggi questo progetto all'apparenza schizofrenico e utopistico è ampiamente a portata di mano dell'intellettuale intrepido che voglia mettersi alla prova, grazie all'espandersi di nuove forme di produzione e distribuzione informatiche.

Sono tre i concetti rivoluzionari che, concatenandosi, potrebbero permettere di sviluppare questa idea di "spazio letterario aperto": il primo, generale, è quello di *open source*, termine che sintetizza l'obiettivo di democratizzazione dei sistemi informatici attraverso il libero accesso a software aperti in contrasto con software chiusi (il caso più noto è quello di Linux, che come *open source*, si oppone allo strapotere monopolistico di Microsoft); il secondo, più specifico, è il concetto di *open content*, il quale in sostanza prevede che il contenuto di un testo rimanga libero e possa essere utilizzato da chiunque; il terzo, proseguimento naturale dell'*open content*, prevede il rovesciamento radicale del concetto di copyright e viene provocatoriamente denominato *copyleft*.

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Secondo il concetto di *copyleft* lo sviluppo ma anche la fruizione e la distribuzione del patrimonio culturale a livello globale - per poter acquisire una dimensione effettivamente universale - devono prevedere come imprescindibile punto di partenza l'annullamento dei diritti d'autore.

Dalla combinazione vincente di *open source*, *open content* e *copyleft*, nasce l'idea di un progetto creativo in ambito letterario in cui il soggetto non è più vincolato dalle barriere materiali rappresentate dai metodi standard di produzione, pubblicazione e distribuzione.

In linea con lo schema *open source/open content* proposto precedentemente, si potrebbe pertanto tentare di giungere ad una formulazione precisa di questo progetto di realizzazione di uno "spazio letterario aperto" che sin qui si è cercato di definire. Un termine appropriato potrebbe essere quello di *open text*. L'aspetto a mio avviso più rivoluzionario dell'*open text* risiede nel fatto che proporre e produrre idee nello "spazio aperto" implicherebbe un'interazione permanente, non mediata e virtuosa tra una pluralità di soggetti, e il rifiuto a priori della dimensione individualista ed egoista dell'artista e dell'opera concepita secondo canoni tradizionali.

Lo scrittore diviene prodotto egli stesso della sua ed altrui creatività, soggetto-oggetto del movimento inarrestabile delle idee che si incrociano all'esterno e all'interno del suo "universo creativo": ne consegue che il testo, inarrestabile *work in progress*, si trasforma in spazio aperto di produzione e riproduzione, elaborazione e condivisione di culture, esperienze, espressioni molteplici. Un gigantesco puzzle senza forma, nè un'immagine nitida, senza contorni nè cornice, dentro il quale interagire.

Il risultato finale di un simile processo rappresenta una ibridazione/contaminazione/compenetrazione culturale non più da testo a testo, e/o tra testi, (e da autore a lettore), ma *nel* testo, *dentro* il testo, *assieme* al testo (e tra autore e autore), in un continuo flusso e riflusso di energia creativa.

Lo stimolo a partecipare alla scrittura di un'*open text* potrebbe risiedere nella possibilità di conoscere da vicino sistemi culturali nuovi e di assorbirne i valori attraverso la scrittura di un testo letterario "polifonico": ciò sicuramente contribuirebbe ad alimentare la sensazione di sentirsi parte attiva nel processo di creazione di una reale identità globale.

L'idea di fondo che muove questo progetto è quella di sperimentare in un testo scritto esperienze già evolute con successo in altri linguaggi. Mi riferisco alle sequenze musicali improvvisate nelle *jam sessions* della musica jazz (delle quali la scrittrice afroamericana Toni Morrison, attraverso i suoi romanzi, ha saputo regalarci una superba trasposizione letteraria (6)) o, sempre in ambito musicale, alle più recenti sottoculture urbane dei rave parties nel contesto europeo della *techno music* (7), e dei *free-style rhyme contests* in quello afroamericano dell'hip hop.

Tutti questi laboratori di produzione artistica, spesso di altissimo livello, germogliano grazie alla reciproca stimolazione creativa e a volte anche su una

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

vera e propria sfida intellettuale che stimola i protagonisti a superarsi vicendevolmente, spingendoli verso una inesauribile sublimazione artistica.

Una delle espressioni più nobili che ben descrive l'aria elettrizzante che si respira nelle *jam sessions* è "not a battle of skills, but a battle of wills", a significare che non è tanto la qualità di fondo - o il "talento naturale" - a sancire il valore del "performer" (talento che si può e si deve affinare attraverso la stessa, assidua partecipazione alle sessioni), quanto la sua disponibilità a mettersi in gioco di volta in volta e misurarsi "sul campo" e in tempo reale con gli altri membri del microcosmo artistico.

Altro tratto saliente di questi contesti artistici è quello dell'anonimato, parola assolutamente taboo all'interno dell'universo-copyright, ma che al contrario potrebbe ricoprire un ruolo di primo piano nell'orizzonte letterario ridisegnato secondo i dettami della filosofia del *copyleft*.

Secondo quanto enunciato finora risulta evidente quali prospettive questo approccio aperto e inclusivo basato sulla sistematica rimozione di ogni ostacolo alla partecipazione collettiva e sul dissolvimento di tutte le distanze tra soggetti agenti, possa offrire in un'ottica di dialogo interculturale.

Viviamo in un'epoca in cui i contrasti interculturali e gli "scontri di civiltà" vengono prodotti artificialmente, assimilati all'interno di una logica naturalistica, e in seguito pomposamente presentati come un segno immanente della nostra quotidianità socio-culturale (8).

In tale contesto la crescita di uno spazio aperto all'interazione diretta tra culture differenti può rappresentare un efficace strumento in grado di invertire la spirale perversa diversità-conflittualità-separazione, che rappresenta uno dei fenomeni più preoccupanti della società globale.

Con l'istituzione dell'*open text* verrebbero a mancare automaticamente i fondamenti teorici di quelli che Sellin aveva individuato come "i tre tipi di conflitto, definito in termini di scontro fra "codici culturali": i conflitti in zone culturali di frontiera; i conflitti che hanno luogo quando le norme di un gruppo vengono estese a coprire il territorio di un altro (come nel caso delle espansioni coloniali); infine [...] il conflitto che si instaura quando i membri di un gruppo culturale migrano all'interno di un'altro" (9).

Ciò è reso evidente dal fatto che, grazie ai canali di comunicazione digitale utilizzati al fine di costruire una "coscienza collettiva" attraverso l'*open text(s)*, i concetti geografico-culturali di frontiera, territorio e migrazione brillantemente evidenziati da Sellin perdono di significato.

Perché questo processo virtuoso di costruzione di un'identità globale prenda corpo, l'intero impianto pratico/teorico moderno attraverso cui si è affermata la cultura europea deve farsi (per una volta nella storia...) da parte, o meglio essere relativizzato e contestualizzato sullo stesso piano di altri sistemi culturali. Bisogna in altri termini decentrare il pensiero e l'estetica europei o meglio "provincializzarli" (come teorizza con una sagace definizione Dipesh Chakrabarty, uno degli esponenti dei "subaltern studies"), e disegnare gli orizzonti immaginativi per una nuova costituzione materiale dell'universalismo letterario globale. Solo così facendo si potrebbe cominciare a ricostruire

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

quell'immaginario collettivo che la scrittrice del Mali Aminata Traoré saggiamente ritiene "violato" da secoli di dominio culturale (e non solo) europeo.

La costruzione del nuovo immaginario globale si svilupperà quindi attraverso la ridefinizione del soggetto a favore dell'"altro" e insieme all'"altro".

La saldatura tra sforzo individuale di costruzione artistica centrifuga e compenetrazione culturale collettiva attraverso l'*open text*, qualifica il passaggio catartico dal concetto di libertà intellettuale (paradigma statico, individuale, chiuso, astratto) a quello di liberazione intellettuale (azione dinamica, aperta, attiva, e collettiva), e indica il percorso verso il raggiungimento di una piena emancipazione culturale di cui sempre più si sente il bisogno nell'era della standardizzazione forzata dei valori e degli ideali.

Il grande scrittore indonesiano Pramoedya Ananta Toer scrive: "C'era tutto un mondo tra la sua esperienza e la mia" (10). Oggi, grazie agli spazi di comunicazione virtuale, questi diversi mondi che si frappongono fra le varie esperienze, e che sono la causa principale di tutti gli scontri di cultura, possono essere dissolti, ed essere poi rimescolati in un unico mondo, in questo caso sì, genuinamente globale, senza più barriere mentali e/o materiali.

L'obiettivo supremo dell'*open text* è quello di facilitare uno *shifting* epistemologico del testo scritto affinché accanto al testo tradizionale, testimonianza di orizzonti culturali più o meno vicini, e caratterizzati da livelli di comunicazione più o meno intensi, ma pur sempre su piani distinti, si crei uno spazio nuovo, virtuale, in cui l'interdipendenza tra scrittori divenga la *conditio sine qua non* della scrittura stessa. Parfrasando un concetto fondamentale nella cultura africana si può affermare che con l'*open text*, "uno scrittore è uno scrittore attraverso gli altri scrittori" ("a writer is a writer because of other writers") (11).

Per concludere, l'*open text* è una nuova frontiera, un progetto non privo di problematiche (prima tra tutte quella della scelta della lingua franca). In ogni caso siti che si basano su questo principio esistono, e si sono già ampiamente rivelati eccellenti strumenti di ricerca ed elaborazione scientifica. Uno di questi è il sito di Wikipedia - The Free Encyclopedia (www.wikipedia.org/wiki/Main_Page). Al suo interno si possono trovare informazioni dettagliate riguardo i concetti in precedenza solo accennati di *open source*, *open content*, etc., nonché su diverse tematiche ad essi collegati, nate dell'evoluzione del concetto-base "free" (o "open").

Nel caso che più ci interessa per quello che riguarda l'atto pratico della scrittura di un testo aperto, rimando alle indicazioni suggerite alla pagina: www.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:How_to_edit_a_page, nella quale si introduce il principio WikiWiki (www.wikipedia.org/wiki/WikiWiki), grazie al quale chiunque può intervenire sul testo in qualsiasi momento, e le modifiche apportate al testo appaiono immediatamente in rete (www.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:What_is_an_article).

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Questo testo è rigorosamente *copyleft*. È consentita la riproduzione su qualsiasi pubblicazione sempre e comunque quando la sua circolazione non abbia scopi di lucro e venga riportata questa nota.

NOTE:

1. Si può far risalire all'alto medioevo la nascita di una "sfera culturale pubblica", non tanto perchè la maggior parte dei membri di una comunità vi partecipassero, quanto perchè, dal punto di vista della produzione dei testi, per la prima volta ci si cominciava ad occupare di temi che riguardavano tutti, e perciò, in senso medievale, "pubblici".
2. Sul concetto del ruolo dell'intellettuale nella società globale notevole è il contributo di E.W. Said (Said, E. W. 1995 *Dire la Verità. Gli intellettuali e il potere*. Milano: Feltrinelli).
3. Su questo tema vedi Lazzarato, M. 2002. *Moltitudine, cooperazione, sapere* in AA.VV. *Controimpero. Per un lessico dei movimenti globali*. Roma: Manifestolibri. pp. 101 - 110.
4. Callari Galli, M. 1996. *Lo Spazio dell'Incontro. Percorsi nella complessità*. Roma: Meltemi.
5. L'analisi degli spazi chiusi nell'attuale società globale è stata trattata con particolare acume da Naomi Klein in *Fences and Windows*. (Klein, N. 2002. *Fences and Windows. Dispatches from the Front Lines of the Globalization Debate*. New York: Picador.).
6. Morrison, T.1993. *Jazz*, trad.it. Piacenza: Frassinelli
7. Lara, A.L. 2002. "Zapatismo, musica tecno e gioco di specchi nel mare della globalizzazione". *Rebeldia. Un puente a la esperanza*. n.1: 36-44. Questo articolo è proprio un esempio di testo *copyleft*.
8. È ovvio il riferimento al testo del politologo americano S.J. Huntington "The Clash of Civilizations", la cui pubblicazione fu finanziata da gruppi di pressione interni all'establishment politico-militare del Governo Federale, e che rappresenta un embrione delle teorie islamofobiche promosse dall'amministrazione Bush, soprattutto dopo l'attacco al World Trade Center. Ma tale considerazione può essere estesa alla generale tendenza allarmistica e "securitaria" che predomina in (quasi) tutti gli organi di informazione di massa.
9. Sellin, T. 1938. *Culture Conflict and Crime*. New York: Social Science Research Council in Melossi, D. 2002. *Stato, controllo sociale, devianza. Teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti*. Milano: Bruno Mondadori Editore. p. 154.
10. Ananta Toer, P. 1999. *The Mute Soliloquy*. New York: Hyperion East. p.6. Dello stesso autore sono stati pubblicati in Italia due opere: *Questa terra dell'uomo*, trad. it. Milano, Il Saggiatore, 1999, *Figlio di tutti i popoli*, trad. it. Milano, Il Saggiatore, 2000.
11. Sul concetto di ubuntu nella cultura africana, sintetizzato nell'espressione "a person is a person because of other persons", vedi, tra gli altri, Battle,

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

M. J. 1997. *Reconciliation: The Ubuntu Theology of Desmond Tutu*. Cleveland, Ohio: The Pilgrim Press.

BIBLIOGRAFIA:

- Ananta Toer, P. 1999. *The Mute Soliloquy*. New York: Hyperion East.
- Battle, M. J. 1997. *Reconciliation: The Ubuntu Theology of Desmond Tutu*. Cleveland, Ohio: The Pilgrim Press.
- Callari Galli, M. 1996. *Lo Spazio dell'Incontro. Percorsi nella complessità*. Roma: Meltemi.
- Chakrabarty D. 2000. *Provincializing Europe. Postcolonial Thought and Historical Difference*. Princeton - Oxford: Princeton University Press.
- Klein, N. 2002. *Fences and Windows. Dispatches from the Front Lines of the Globalization Debate*. New York: Picador.
- Lara, A.L. 2002. "Zapatismo, musica tecno e gioco di specchi nel mare della globalizzazione". *Rebeldia. Un puente a la esperanza*. n.1: 36-44. Testo copyleft.
- Lazzarato, M. 2002. *Moltitudine, cooperazione, sapere* in AA.VV. *Controimpero. Per un lessico dei movimenti globali*. Roma: Manifestolibri. pp. 101 - 110.
- Morrison, T. 1993. *Jazz*, trad.it. Piacenza: Frassinelli.
- Said, E. W. 1995. *Dire la Verità. Gli intellettuali e il potere*. Milano: Feltrinelli.
- Sellin, T. 1938. *Culture Conflict and Crime*. New York: Social Science Research Council in Melossi, D. 2002. *Stato, controllo sociale, devianza. Teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti*. Milano: Bruno Mondadori Editore.
- Traoré, A. 2002 *L'Immaginario Violato*. Milano: Ponte alle Grazie.

Raphael D'Abdon is a graduate student in Foreign Languages and Literatures at the University of Udine, Italy (2001). Research student at the University of Zululand, South Africa (2000-2001). Graduation thesis on South African literature in English titled: "The mirror of steel: South African women's narrative of self-interrogation after the experience in prison during apartheid" (2001). Currently pursuing a MA in Arts in European Studies within the Euroculture Master program at the University of Uppsala (Sweden). Current fields of study related to the MA thesis: globalization and social transformations in today's Europe.

raphael_all@yahoo.it

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Armando Gnisci**Recensioni di alcuni volumi in uscita a ottobre 2003 presso la collana I Creoli diretta da Armando Gnisci per le Edizioni di "Stranieri in Italia".**

Chi sono i creoli? Donne e uomini che vengono dal futuro a prenderci per mano. Sono stranieri e parlano in italiano. Per dirci perché sono venuti, come ci hanno trovati e come possiamo metterci in cammino, insieme: imprevedibili e nuovi.

I libri che scrivono i creoli sono di tutti i generi (romanzo, racconti, poesia, saggi). I libri creoli vengono da tutti i mondi, dal Corno d'Africa, da Rio, da Damasco, dai Caraibi, dalla strada dei Rom. Disegnano il volto che abbiamo ora e che ci è ancora invisibile. E illustrano i mondi che non conosciamo. I creoli sono già ciò che saremo. Preparano i nuovi luoghi comuni dove stare insieme sarà certamente più bello.

Primi volumi in uscita ad ottobre del 2003

Yousef Wakkas, *Terra mobile. Racconti*

È possibile inventare storie di tanti mondi diversi? È possibile inventare un'altra lingua italiana del racconto? Wakkas, che viene dalla Siria, vicina e lontana soror mediterranea, tratta la nostra lingua come uno strumento di invenzione; ma senza che ce ne accorgiamo, attirati nella meraviglia della fabulazione plurale, numerosa, incessante. Succede che quando il libro è finito, vorremmo non averlo letto. Per poter immaginare di leggerlo ancora una volta per la prima volta. Come se fosse possibile.

Christiana de Caldas Brito, *Arriva il temporale (Brasile 500 anni dopo)*

Il primo romanzo brasiliano scritto in italiano. A quale letteratura appartiene? Decidete mentre lo leggete. Tutto avviene a Rio de Janeiro nel 2000, durante la preparazione dei festeggiamenti per i 500 anni dalla "scoperta" del grande paese da parte degli europei. Il racconto della vita e dei destini degli abitanti delle favelas incontra continuamente l'imminenza del temporale che tutti aspettano sempre. All'acqua che cade dal cielo, alla pioggia in Brasile ci si espone volentieri. Anche se, nonostante tanta acqua, è difficile coltivare la speranza.

armando gnisci, *Via della Decolonizzazione europea*

Un piccolo libro pedagogico. Nel senso che porta verso la strada della decolonizzazione di noi altri europei d'occidente dal nostro essere stati i coloni della modernità e del pianeta. E nel senso che può essere adoperato come testo per la didattica. Il libro è corredato da una "Bibliotechina" finale, utilizzabile da parte di librai, bibliotecari e gente colta sul punto di avviarsi.

Armando Gnisci. Recensioni di alcuni volumi in uscita a ottobre 2003 presso la collana I Creoli diretta da Armando Gnisci per le Edizioni di "Stranieri in Italia".

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 56-57. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

I libri successivi del 2004

Garane Garane, *Il latte è buono*

Il primo romanzo post-coloniale italiano. L'avventura di un somalo dal cuore dell'antichità africana all'Italia agli USA.

L'autore insegna italiano nell'Università del South Carolina e ha voluto scrivere il suo libro nella nostra lingua.

Marie-José Hoyet, *Voci dalle Isole*

Una docente universitaria francese ha scritto in italiano i ritratti di autori e libri delle isole caraibiche e dell'oceano indiano. Lì dove la pianta umana cresce liberata e armonica, anche se dolorosa. Lì dove il futuro è più importante del passato.

SITOGRAFIA:

www.stranieriinitalia.it

Armando Gnisci insegna Letteratura comparata e Letterature africane postcoloniali a Roma La Sapienza, Interculturalità e Letterature extra-europee a Venezia Ca' Foscari. Ha pubblicato 36 volumi; i suoi scritti sono tradotti in 12 lingue. Di notte dorme.

Maria Bortoluzzi

Language Learning and Technology: a refereed electronic journal.



Introduction

Language Learning and Technology is an example of free on-line quality publication aimed at readers involved in education. On-line resources for teaching and learning are innumerable; however, the quality of what can be found on line is not always satisfactory: quantity on the web is often more evident than quality even in sites that are aimed at an audience of teachers and teacher-trainers.

Language Learning and Technology can be found only on line and it is an excellent example of high-quality, refereed and free publication. The journal, aimed mainly at an academic readership, can be an excellent resource of information and education for teachers, teacher trainers and university students in the EFL/ESL field. As clearly expressed by the editors of the journal, "the focus of the publication is not technology per se, but rather issues related to language learning and language teaching, and how they are affected or enhanced by the use of the new technologies." ([About LLT](#)).

To devise the framework of analysis used in this review, I drew and adapted ideas from the following sources: Windeatt *et al.* (2000: 33 *et passim*), [the information for contributors in Language Learning & Technology](#) (2003), the framework for evaluating web resources by [Grassian \(2000\)](#) published on the UCLA College Library site and [Eastment \(2000\)](#).

ON-LINE RESOURCE: an overview	
Title	Language Learning & Technology
First published	July 1997
Frequency of publication	3 issues a year (January, May and September) since 2000
Versions available	HTML version (including hotlinks) and PDF version for Adobe Acrobat Reader
Publisher	NFLRC - University of Hawaii at Manoa - Honolulu - USA
Sponsors	Sponsored by several academic and educational

Maria Bortoluzzi. *Language Learning and Technology: a refereed electronic journal.*
Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 58-61. - ISSN 1824-5226
<http://all.uniud.it/simplegadi>

	institutions (about LLT)
Support offered	About LLT; Masthead
Target language	English
Target audience	'foreign and second language educators in the U.S. and around the world on issues related to technology and language education' (about LLT)
Price	Free
Subscription	the editors ask for a free (non-obligatory) subscription - no hard copy available

Overview of the site

Language Learning and Technology (from now on LLT) is an invaluable and rich on-line resource for educators. The stated aim of the journal is "to disseminate research to foreign and second language educators in the U.S. and around the world on issues related to technology and language education." ([About LLT](#)).

The journal is fully-refereed and the editorial board consists of scholars whose research interests are second language acquisition and computer-assisted language learning ([About LLT](#)). The emphasis on the fact that the journal is refereed and academic is rather pervasive and it is the evidence that the editorial board wants to set it apart from other on-line non-academic or commercial journals.

Structure and content of the on-line journal

The [homepage of the journal](#) is the content page of the latest issue. Its layout is very simple and reader-friendly: all the sections of the journal are immediately visible and are all linked to their content pages, as are the titles of the articles and contributions.

The simplicity of the layout seems to emphasise the importance of the content rather than the co-text (all that is often considered prototypically "multimedia" effect has no place in the journal: complex icons, graphics, animations, colours, sounds etc). The journal, therefore, does not exploit the electronic medium to attract the viewer's and listener's attention, but focuses on the careful attention of a fairly traditional reader. This does not imply that the journal could be printed rather than on-line; in fact, articles and contributions exploit the flexibility of the electronic medium to make the pages interestingly hypertextual.

The homepage of the journal has a search engine for the site which allows a quick and reliable search through all the issues of the journal. This is a very important tool, but does not make up for the only real drawback of the homepage: the menu is at the very end of the homepage, which means that it is necessary to scroll down to the bottom of the page with the cursor to find and

use it. In other words, access to the main information about the journal (About LLT, Subscribe, Information for Contributors, Masthead, Archives) is hidden from the immediate view of the web-user unless s/he scrolls the page down. This is particularly awkward because access to the previous issues is given through the hotword Archives at the very bottom of the homepage. Not only is the menu containing the main links of the page hidden to the viewer at first, but also it is written in a fairly small (if bold) typeface.

Articles: the audience addressed

All articles and contributions can be opened in HTML or opened and downloaded as PDF files. They can be accessed either from the links of the homepage or by finding the issue and the article through the Archives page. When using the search engine, the HTML version will be given first. Since the year 2000 whole issues of the journal can be downloaded in PDF.

The contributions are highly academic, but also extremely clear due to the general policy of the journal to publish articles which should be “accessible to a broad audience of language educators, including those individuals who may not be familiar with the particular subject matter addressed in the article” ([Information for contributors](#)). The majority of the articles do indeed adhere to this principle and, in my opinion, are both academic and clearly explained and structured.

The journal deals with a variety of language learning aspects (e.g.: communication theory, discourse analysis, listening, vocabulary): the full list can be found clicking [Archives](#) (bottom of the homepage) and Topic. Some special issues deal with one specific theme: some examples are *Literacies and Technologies* (4, 2, September, 2000), *Computer-Assisted Language Testing* (5, 2, May 2001), etc.

Conclusion

LLT is a very authoritative and enriching source of critical ideas about the influence of technology on EFL/ESL. The journal, while viewing technology as an asset for learning and teaching, is not uncritical towards the difficulties that technological changes bring about in the life of learners and educators.

The academic origin and aims of the publication do not imply an esoteric use of technical terminology, but, rather, the journal offers an interesting and informed voice discussing outcomes, drawbacks, limits, potentialities and future perspectives of the very medium which allows the journal to reach its readers / users. The free access on line, the simplicity of the layout and search facilities, the speed of the downloading process and the flexibility of hyperlinks make the journal a tool far easier and more flexible to consult and read than any journal issued in print.

BIBLIOGRAPHY:

Eastment, David. 1999. *The Internet and ELT*. Oxford: Summertown Publishing.

Eastment, David. 2000. *Where Are the Good web Pages?*

www.eastment.com/eval.html

Grassian, Esther. 2000. *Thinking Critically about World Wide Web Resources*.

www.library.ucla.edu/libraries/college/help/critical/index.htm

Windeatt, Scott, Hardisty, David and Eastment, David. 2000. *The Internet*. Oxford: O.U.P.

Maria Bortoluzzi ha insegnato italiano come lingua straniera nelle università di Lancaster ed Edimburgo, dove ha conseguito un Master in Linguistica e un PhD in Linguistica Applicata. Ora insegna Lingua e letteratura inglese al Liceo e collabora come professoressa a contratto all'Università di Udine.